

# il Bollettino Salesiano



Rivista fondata da  
S. Giovanni Bosco  
nel 1877

**"Un oratorio  
senza musica  
è un corpo  
senz'anima"  
Don Bosco**

MARZO 2020



## La berretta pompiere

**S**e pensate che un'umile berretta da prete non possa avere una vita avventurosa non guardate me.

Adesso sono uno straccetto da museo, ma quando ero sulla testa del mio don Bosco ne ho viste di tutti i colori, ma la mia avventura più singolare mi prese di sorpresa sul mezzodì del 26 aprile 1852.

Io e don Bosco eravamo in una sala del convento di san Domenico, in centro città, dove don Bosco aveva ottenuto di esporre i tremila e più oggetti raccolti per la lotteria, che aveva organizzato per costruire una bella chiesa per l'Oratorio. Ma al primo rintocco del mezzogiorno, un rombo tremendo, udito a quindici miglia all'intorno, scuoteva la città, sgangherando usci e porte, e infrangendo tutti i vetri delle finestre. Era saltata in aria la polveriera. Una terribile sventura, che poco mancò non riducesse Torino un cumulo di rovine.

Ma in quell'istante, rimbombò un secondo scoppio e un grosso sacco di avena, cadendogli vicino da un carro, per poco non lo schiacciò.

Don Bosco capì subito quel che era successo e, pensando che la polveriera era distante dall'Oratorio poco più di 500 metri, si diresse in tutta fretta a casa, nel timore che vi fosse accaduto qualche danno, ma fortunatamente, la trovò vuota; tutti, sani e salvi, erano fuggiti nei campi vicini.

Allora, senza por tempo in mezzo, e senza badare al pericolo, portato dalla sua istintiva generosità corse sul luogo del disastro.

Per via s'imbatté in mamma Margherita che tentò di trattenerlo, ma invano. Tomatis corse ad eseguire il comando ricevuto, ma non riuscì mai a capire come il Santo, senza preavviso, avesse conosciuto le disposizioni prese dalla Marchesa in quel frangente.

Arrivato sul luogo, don Bosco a stento poté farsi strada tra le macerie, ma ebbe la consolazione di arrivare in tempo ad impartire l'assoluzione ad un povero operaio, che moriva dilaniato. Gli impedirono di fare di più e così scesi in campo io.

Infatti, nel punto ove maggiore era il pericolo, si aveva urgente bisogno di portar acqua per impedire che il fuoco si appiccasse alle coperte stese sopra numerosi barili di polvere. Non avendo alla mano alcun recipiente, un eroico soldato, Paolo Sacchi, mi prese e mi usò come secchio finché non giunsero i pompieri.

I danni prodotti dallo scoppio furono immensi e molti dei fabbri-



Disegno di Cesar

cati che sorgevano all'intorno ne soffersero tanto che dovettero essere demoliti. Ma in così grave frangente, fu visibile la protezione del Cielo sulla vicinissima Casa della Divina Provvidenza, sugli Istituti della Marchesa di Barolo e sull'Oratorio di Valdocco. E sulla gente di Borgo Dora che si era radunata impaurita sul prato davanti alla nuova chiesa di San Francesco di Sales. Proprio dove adesso sorge la Basilica di Maria Ausiliatrice.

A Paolo Sacchi fu dedicata una delle più frequentate vie di Torino. A me niente. Così va il mondo. ◆

### LA STORIA

«Ultimamente ancora, scriveva don Giovanni Bonetti nel 1881, il prode Paolo Sacchi mi parlava di questo episodio, con sua e mia grande soddisfazione».



**MARZO 2020**  
**ANNO CXLIV**  
**NUMERO 03**

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

**La copertina:** Don Bosco era persuaso che la musica fosse un possente mezzo educativo, la promuoveva in chiesa e nelle sue case, componeva lui stesso musica sacra e diceva: «La musica dei ragazzi si ascolta col cuore e non colle orecchie». (Fotografie iStock, Shutterstock e Archivio Salesiano; realizzazione di Alessandra Papalia)

- 2** LE COSE DI DON BOSCO
- 4** IL MESSAGGIO DEL RETTOR MAGGIORE
- 6** SALESIANI NEL MONDO  
**India**
- 10** TEMPO DELLO SPIRITO
- 12** STORIE DI GIOVANI  
**Stoffa di santità**
- 14** LE CASE DI DON BOSCO  
**Valsalice**
- 18** L'INVITATO  
**Maurizio Rossi**
- 22** SALESIANI  
**Birikino**
- 24** GENERAZIONE LAUDATO SII  
**Amare Madre Terra**
- 26** FMA
- 28** FAMIGLIA SALESIANA
- 30** I NOSTRI EROI  
**Nino Baglieri**
- 34** COME DON BOSCO
- 36** LA LINEA D'OMBRA
- 38** LA STORIA SCONOSCIUTA DI DON BOSCO
- 40** I NOSTRI SANTI
- 41** IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE
- 42** RELAX
- 43** LA BUONANOTTE



**IL BOLLETTINO SALESIANO**  
**si stampa nel mondo in 66**  
**edizioni, 31 lingue diverse**  
**e raggiunge 132 Nazioni.**

**Direttore Responsabile:**  
Bruno Ferrero

**Segreteria:** Fabiana Di Bello

**Redazione:**  
Il Bollettino Salesiano  
Via Marsala, 42 - 00185 Roma  
Tel./Fax 06.65612643  
e-mail: [biesse@sdb.org](mailto:biesse@sdb.org)  
web: <http://biesseonline.sdb.org>

**Hanno collaborato a questo numero:** Agenzia Ans, Pina Bellocchi, Pierluigi Cameroni, Roberto Desiderati, Emilia Di Massimo, Ángel Fernández Artime, Claudia Gualtieri, Carmen Laval, Cesare Lo Monaco, Marina Lomunno, Alessandra Mastrodonato, Francesco Motto, Pino Pellegrino, O. Pori Mecoi, Kirsten Prestin, Nicole Stroth, Luigi Zonta, Fabrizio Zubani.

**Diffusione e Amministrazione:**  
Tullio Orlor (Roma)

**Fondazione**  
**DON BOSCO NEL MONDO ONLUS**  
Via Marsala, 42 - 00185 Roma  
Tel. 06.656121 - 06.65612663  
e-mail: [donbosconelmondo@sdb.org](mailto:donbosconelmondo@sdb.org)  
web: [www.donbosconelmondo.org](http://www.donbosconelmondo.org)  
CF 97210180580

**Banca Intesa Sanpaolo**  
IBAN: IT84 Y030 6909 6061 0000 0122 971  
BIC: BCITITMM  
Ccp 36885028

**Progetto grafico e impaginazione:**  
Puntografica s.r.l. - Torino

**Stampa:** Mediagraf s.p.a. - Padova

**Registrazione:** Tribunale di Torino  
n. 403 del 16.2.1949

La certificazione PEFC™ garantisce che la materia prima per la produzione della carta deriva da foreste gestite in maniera

sostenibile secondo standard rigorosi riconosciuti a livello internazionale che tutelano le foreste, l'ambiente e i lavoratori.



Associato alla Unione Stampa  
Periodica Italiana

Don Ángel Fernández Artime

## La politica del Padre Nostro

Frutto delle Giornate di Spiritualità della Famiglia salesiana  
un bel "Padre Nostro" da vivere nella quotidianità

**M**iei cari amici lettori del Bollettino Salesiano, vi saluto in questo tempo di Quaresima, mentre i Salesiani di Don Bosco celebrano il 28° Capitolo generale, a Valdocco-Torino. Qui dove don Bosco ha iniziato la sua missione con i primi ragazzi, qui dove siamo nati noi salesiani. Qui dove, insieme a sua madre (così mi piace dire), ha fondato il primo Oratorio salesiano, e proprio lei è stata la madre di quei "senz'atetto del momento".

In questi sei anni, nei miei messaggi ho scelto spesso di raccontarvi alcune delle esperienze che ho vissuto nei miei viaggi nel mondo salesiano. Oggi, vi offro qualcosa di semplice e diverso, e spero che lo troviate interessante

o almeno che vi "metta in connessione" per qualche minuto.

Si tratta di questo: durante la celebrazione delle Giornate di Spiritualità della Famiglia Salesiana è maturato un magnifico frutto sull'albero di quelle belle giornate di riflessione: il "Padre Nostro" della Famiglia Salesiana. Un "Padre Nostro", dove ogni frase è stata tradotta e concretizzata per l'oggi, come espressione del nostro impegno.

Vi propongo di leggerlo e di vedere se c'è almeno una frase che vorreste conservare, perché intuite che la vostra sensibilità è in totale sintonia con essa.

Posso assicurarvi che come Famiglia Salesiana e come amici di don Bosco nel mondo, vogliamo davvero tradurre il Padre Nostro nella vita di tutti i giorni. ◆



## Questa è la nostra preghiera

**Tu sei nostro Padre!** Padre di infinita misericordia; non piccola né banale presenza, ma con la tua presenza infinita di santità e di amore che educa pazientemente i suoi figli.

**Venga il tuo Regno!** quello che Gesù ha iniziato in questo mondo per missione tua; noi accogliamo senza riserve ciò che tu intendi fare per noi e per i giovani.

**Riconosciamo la tua volontà** vivendo la dinamica del tuo regno, la dinamica dello Spirito di Pentecoste che ci spinge in missione, a fare i segni di liberazione e di riconciliazione in mezzo agli uomini tuoi figli e nostri fratelli.

**In cielo come in terra.** Insieme ai giovani, come don Bosco, noi proclamiamo il tuo SI alla vita in pienezza per ogni giovane e per tutti i giovani, perché siano cittadini e cristiani impegnati sulla terra e felici abitanti per sempre in cielo.

**Dacci oggi il nostro pane quotidiano,** quello necessario a vivere, perché il regno di Dio sia manifestato nel tuo provvedere ai nostri bisogni e perché diciamo tua grazia anche l'opera delle nostre mani. Affinché non la cupidigia del possesso, ma la condivisione con i poveri ci stimoli.

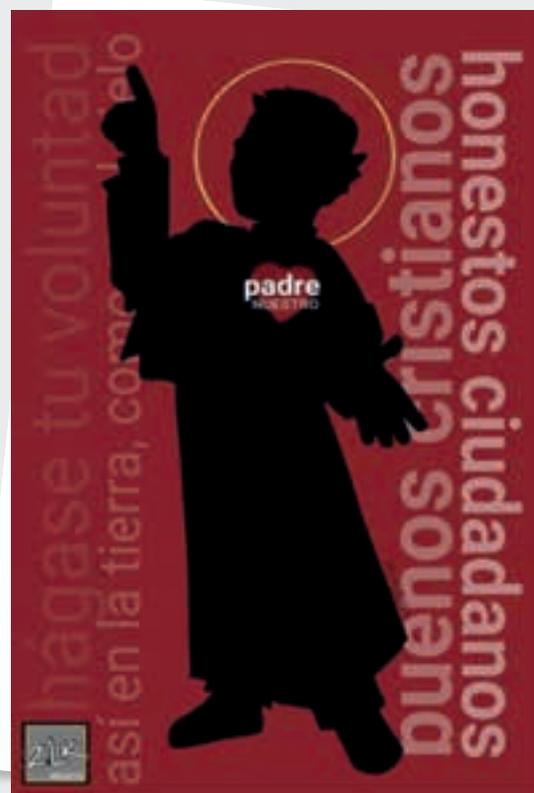
**Perdona a noi i nostri debiti,** perché siamo deboli, ma ci chiami a guarire le ferite dei giovani. Aiutaci a mettere in pratica il Sistema preventivo nella pazienza, nella magnanimità, nel ricupero amorevole dei giovani che sbagliano, nella dedizione esemplare, lieta, sorridente, e nella fatica di ogni giorno.

**Non abbandonarci nella tentazione** di guardare indietro, di guardare in direzione sbagliata, di contrastare lo Spirito, di arrossire del Maestro di fronte ai tribunali degli uomini, delle mode, delle ideologie, delle lusinghe dei potenti, di fronte alla nostra coscienza.

**Liberaci dal male.** Fa che non dubitiamo di Te: non dubitiamo che, nonostante tutto, Tu presiedi con saggezza alla storia del mondo; non dubitiamo che Tu vuoi il nostro impegno di educatori per liberare i giovani dalla disperazione e da tutte le loro prigioni.

**Liberaci dal male indicibile di restare lontani dal tuo volto per sempre.** Per questo, ti preghiamo, manda a noi lo Spirito santo, perché guarisca le ferite del corpo, del cuore, dello spirito e risvegli in noi la speranza per continuare, con gioia, la missione che ci ha indicato nostro padre don Bosco. Amen

Vi auguro ogni bene e felicità nel nome del Signore.



# La vita per un mattone

Tarun ha dieci anni e non è mai andato a scuola. Aiuta la sua famiglia a fabbricare mattoni da quando aveva otto anni. I Salesiani sono l'unica organizzazione che aiuta le famiglie impegnate nella fabbricazione di mattoni.

**F**a caldo. Si soffoca. Già da lontano si vedono i primi camini fumanti delle fabbriche in cui si producono mattoni. Ce ne sono circa 400 qui a Jhajjar, nello Stato di Haryana, nell'India settentrionale, a un'ora di auto dalla capitale, Nuova Delhi. Spiccano i colori dei sari delle donne che lavorano qui con i loro figli. I più piccoli si siedono sulla sabbia o stanno in braccio a un fratello maggiore, ancora molto piccolo. I loro vestiti sono impolverati e sporchi, molti hanno i capelli arruffati. Hanno la pelle scura; il sole brucia i volti dei bambini. D'estate la temperatura supera i quaranta gradi.





Fin dall'alba, Tarun, accovacciato sul pavimento polveroso, fabbrica mattoni. Lavora da dieci a undici ore al giorno, per quattordici giorni consecutivi. Ha poi un giorno libero e va con la sua famiglia a Dasha, una cittadina nei dintorni della fabbrica di mattoni. La sua famiglia vi fa acquisti per le due settimane successive.

È mezzogiorno. Il sole picchia inesorabile nel cielo senza nuvole.

Non c'è ombra. Solo un panno avvolto intorno alla testa protegge il bambino di dieci anni dai raggi del sole. Tarun non è mai andato a scuola. Aiuta la sua famiglia a fabbricare mattoni da quando aveva otto anni. Modella fino a 200 mattoni al giorno con le sue piccole mani. Ogni sera mille mattoni devono essere pronti per essere ritirati. Per riuscirci, è necessaria l'opera di tutte le mani disponibili. In cambio di questo lavoro, la famiglia riceve da 400 a 500 rupie, corrispondenti a 5-6 euro.

Rania, la sorella minore di Tarun, è fortunata. Oggi può andare alla scuola Don Bosco con le due sorelle minori. In una busta di plastica sporca ha messo un paio di penne, i quaderni e i piatti per il pranzo. L'autobus Don Bosco va a prenderla e la riaccompagna alle 14,30. Le ragazze salgono felici sul mezzo. Solo Tarun non c'è, oggi deve aiutare di nuovo suo padre. Il lavoro è estenuante. Il bambino di dieci

anni rimane accovacciato tutto il giorno a modellare mattoni. Ripete più e più volte le stesse azioni: strofina gli stampi con sabbia, quindi li riempie di argilla pesante e bagnata. Rimuove poi l'argilla in eccesso e leviga la superficie. A questo punto il mattone è pronto per la cottura. Ogni giorno vengono prodotte decine di migliaia di mattoni per Delhi e per l'area circostante. È un affare redditizio per i proprietari delle fabbriche di mattoni.

Il lavoro minorile è proibito in India. Molti bambini e molte bambine devono però lavorare. Molti di loro devono aiutare economicamente le loro famiglie. La povertà è la causa principale di questa situazione. «La povertà è un problema molto grave in India. Il divario tra ricchi e poveri diventa sempre

più ampio», ha dichiarato don Jose Matthew, Ispettore di tredici Stati dell'India settentrionale. «Siamo l'unica organizzazione che aiuti le famiglie impegnate nell'attività di fabbricazione di mattoni a Passor. All'inizio era diffusa una certa sfiducia. Ora le famiglie si fidano di noi». In questo momento sei mae-

stre, due maestri e tre Salesiani lavorano là.

Tutti i bambini dei fabbricanti di mattoni devono aiutare le loro famiglie, a volte lavorando fino a dieci o undici ore al giorno.

«La povertà è un problema molto grave in India. Il divario tra ricchi e poveri diventa sempre più ampio.»

Don Jose Matthew





Rania è felice perché oggi può andare a scuola.

La famiglia di Tarun proviene dal vicino Bihar, uno degli Stati più poveri dell'India. La sua famiglia possiede un piccolo pezzo di terra là, ma i proventi non bastano a provvedere al fabbisogno alimentare dell'intera famiglia. Tutti devono dunque lavorare nelle fabbriche di mattoni per ottodici mesi. Tornano al loro paese nella stagione delle piogge. «Speriamo che anche nel loro paese d'origine i bambini possano andare a scuola. Ovviamente è difficile saperlo e abbiamo quindi assunto un dipendente che va regolarmente a fare visita alle famiglie, quando si spostano», ha detto don Alingjor Kujur, vicedirettore amministrativo nel Centro Don Bosco di Passor.

Le famiglie vivono in capanne vicino ai campi in cui fabbricano i mattoni. Hanno l'elettricità solo per un'ora al giorno, non c'è acqua corrente. Lavano a una fontana gli abiti e anche pentole e piatti. Una volta la settimana arriva un trattore con l'acqua. «L'acqua qui è di pessima qualità e non è potabile. Il rischio di ammalarsi è molto alto. Per questo acquistiamo l'acqua a Dasha e la portiamo qui una volta la settimana», ha spiegato il sacerdote salesiano di quarantadue anni.

## Il Centro Don Bosco

Le famiglie sono indebitate, di solito ricevono in anticipo una parte del loro compenso. È una moderna forma di schiavitù. «Che cosa dovremmo fare? Non abbiamo scelta. Abbiamo bisogno di denaro», ha detto il padre di Tarun. Ha un piccolo pezzo di terra, che però non permette di guadagnare risorse sufficienti per la sua famiglia. «Certo, vogliamo che i nostri figli vadano a scuola, ma non posso mandarceli tutti», ha aggiunto il padre di famiglia.

Il nonno concorda: «Voglio che i miei nipoti vadano a scuola e imparino qualcosa. Così in futuro non dovranno più lavorare qui». I nonni di Tarun lavorano nelle fabbriche di mattoni da oltre trent'anni. La loro pelle è bruciata dal sole. Hanno tre figli, due maschi e una femmina. I figli sono rimasti a Patna, mentre la madre di Tarun è venuta qui con il marito e sette figli. L'aspettativa di vita media è di 45 anni.

«*Alcune famiglie sono qui da generazioni. Non hanno mai fatto nient'altro.*»

*Don Mathew Kalathunkal*



«Alcune famiglie sono qui da generazioni. Non hanno mai fatto nient'altro. Noi cerchiamo di mostrare ai bambini che esiste una vita diversa dal lavoro per fabbricare mattoni», ha detto don Mathew Kalathunkal, vicedirettore del Centro Don Bosco a Passor. Il Centro Don Bosco è attivo qui dal 2007 e la scuola è stata costruita nel 2011. La frequentano 180 ragazzi e ragazze di età compresa tra tre e dieci anni provenienti da otto fabbriche di mattoni. Si stima che in questa zona vivano circa 320 000 lavoratori. Circa un terzo sono bambini. Nel Centro Don Bosco i bambini seguono lezioni impartite da insegnanti locali. I bambini comprendono solo la lingua hindi. Il maestro Satbir Renu e sua moglie sono qui fin dall'inizio delle attività del Centro e conoscono tutte le famiglie che vivono nei dintorni della scuola. «Appena vengono a scuola, i bambini cambiano. Prestano maggiore attenzione al loro aspetto, si lavano e indossano abiti puliti. È bello vederli», ha detto Satbir. A scuola ricevono penne, quaderni, ma anche abiti puliti e sandali. «Soprattutto, qui hanno la possibilità di giocare e giocano a calcio o a cricket. Nei campi in cui fabbricano mattoni non hanno nulla, possono solo giocare nel fango».



Quando l'autobus giallo del Centro Don Bosco riaccompagna i suoi fratelli, Tarun è ancora accovacciato sulla sabbia e modella mattoni. A mezzogiorno ha avuto un po' di riso e acqua. Le bambine a scuola hanno ricevuto riso, pollo e salsa al curry. Hanno condiviso un piatto in tre dopo aver atteso pazientemente in una lunga fila. «Offriamo un pasto ai bambini. È importante per i loro genitori. Speriamo che così i genitori siano più disponibili a mandare i loro figli da noi», ha spiegato don Alingjor.

«*Siamo l'unica organizzazione che aiuta le famiglie impegnate nell'attività di fabbricazione di mattoni a Passor.*»

Don Jose Matthew

## Una speranza su ruote

Scende la sera e inizia a diventare buio. Il nonno fa entrare i nipoti nelle capanne. Devono preparare la cena. Oggi c'è addirittura pesce. A mezzogiorno la sorella maggiore di Tarun ha pulito i piccoli pesci con un po' d'acqua. Ora i bambini li preparano. I genitori e i nonni devono continuare a lavorare. Non hanno ancora raggiunto l'obiettivo di produzione. Anche Tarun rimane con loro. Quando gli altri se ne vanno, alza un momento lo sguardo e dice piano: «Il lavoro è molto faticoso. Vorrei anche andare a scuola». China poi la testa sul mattone a cui sta lavorando e le sue manine continuano la loro opera. L'autobus giallo tornerà domani. E dopodomani. Un po' di speranza per i bambini delle fabbriche di mattoni; forse un giorno anche per Tarun. ◆

Il lavoro minorile è proibito in India, ma la realtà è diversa. Il centro Don Bosco cerca di assicurare ai ragazzi qualche ora spensierata ogni giorno.



# Cinque cose che non puoi cambiare

Nella vita ci sono cinque inevitabili realtà che possiamo vedere come opportunità di crescita e non come ostacoli.

## 1. L'imprevisto

**Le cose non vanno sempre secondo i nostri piani**

Un colloquio che non porta a un lavoro, un trasferimento che ci viene rifiutato, un bambino che non appare... La sensazione di non avere il controllo della propria vita è profondamente preoccupante. Nella nostra cultura, oggi, non c'è l'idea di un Dio che provvede, che pensa a noi. Così gran parte delle persone si sentono come fucelli in preda ad uno tsunami, sbattuti in questo mondo ad "arrangiarsi". La vita sembra una maestra arcigna e severa che dice sempre "no!".

**Come accettarlo** L'atteggiamento opposto consiste nel "mollare la presa". Spesso non si può modificare il corso di un evento, ma lo si deve accettare, anziché reagire con collera, rimuginare nei rimpianti, lasciarsi invadere dalle emozioni negative. Mai usare la domanda «perché?», ma sempre «come posso fare?». I cristiani credono in Dio "provvidente": la nostra vita è saldamente nelle sue mani. E tutto, proprio tutto, tutto finirà bene.

## 2. La mancanza d'amore

**Le persone non sono sempre amorevoli e leali**

«Non sono amato», «Nessuno mi vuole bene» oppure «Era la persona sbagliata»: sono le frasi della ferita più sanguinosa che una persona può subire. Essere amati e sentirsi amati significa sentirsi riconosciuti, stimati, realizzati nella propria esistenza. Senza lo sguardo amorevole degli altri – amici, coniuge, famiglia, colleghi – non sentiamo più di esistere. Il tradimento di una persona cara è una ferita che non smette di sanguinare.

**Come accettarlo** «Quando quelli che ami profondamente ti respingono, ti abbandonano, o muoiono, il tuo cuore si spezza. Ma questo non deve trattenerti dall'amare profondamente. Il dolore che viene da un profondo amore renderà il tuo amore ancora più fecondo. È come un aratro che spezza le zolle per consentire al seme di prendere radici e di crescere diventando una forte pianta.

Ogni volta che sperimenti il dolore del rifiuto, dell'assenza, o della morte, ti trovi di fronte a una nuova scelta. Puoi diventare preda dell'amarezza e decidere di non amare più, o puoi rimanere in piedi nel tuo dolore e lasciare che il suolo su cui stai diventi più ricco e più capace di dare vita a nuovi semi. In questo modo il dolore del rifiuto, dell'assenza e della morte potrà diventare fecondo» (*Henri Nouwen*).

## 3. La sofferenza

**Il lato buio della vita**

C'è una cosa che da sempre mette l'uomo in ginocchio: il dolore. Durante una visita ad un ospedale infantile, santa Madre Teresa disse ad una bambina ammalata che ogni dolore era un bacio di Gesù. La bambina la invitò ad accostare l'orecchio alla sua bocca e piano piano le disse: «Per favore, puoi dire a Gesù di darmi meno bacini?»

Il mistero della sofferenza umana ha il punto interrogativo anche per i santi. L'enigma del male non può essere spiegato con un ragionamento, altrimenti Gesù ce lo avrebbe chiarito.

Rimane la grande domanda, la più difficile: «Perché proprio a me? Che cosa ho fatto per meritare questo?»

**Come accettarlo** Attraverso la sofferenza, Dio ridesta l'essere umano. Lo mette prima con i piedi per terra e poi in ginocchio. È questo il vero "appello" di Dio. Rispondere "presente" è tremendamente difficile. Possiamo solo ripeterci, come fa la Bibbia, che Dio è giusto, anche se i nostri occhi sono velati dalle lacrime e non riescono a vedere chiaramente. Dovremmo comportarci come i bambini che, quando sentono male, piangono per invocare la mamma. Il dolore ci fa piangere e Dio viene ad aiutarci.

## 4. L'ingiustizia

**La vita non è giusta: andate avanti! (Ammiraglio Mc Raven)**

Non sempre è sufficiente vivere nel bene e nel vero per essere trattati bene dalla vita. Anche Charlie Chaplin lo sostiene in un famoso aforisma: «Ti criticheranno sempre, parleranno male di te e sarà difficile che incontri qualcuno al quale tu possa piacere così come sei! Quindi vivi, fai quello che ti dice il cuore, la vita è come un'opera di teatro, che non ha prove iniziali: canta, balla, ridi e vivi intensamente ogni giorno della tua vita prima che l'opera finisca senza applausi».

**Come accettarlo** «È facile dare la colpa delle vostre sventure a qualche causa esterna, smettere di provarci perché credete che la sfortuna si accanisca contro di voi. È facile pensare che siano stati il posto in cui siete cresciuti, il modo in cui vi hanno trattato i vostri genitori o la scuola che avete frequentato a determinare il vostro futuro. Nulla potrebbe essere più lontano dal vero. La gente comune e gli individui eccezionali sono tutti definiti dal modo in cui hanno affrontato le ingiustizie della vita» (Ammiraglio Mc Raven).

## 5. La caducità

**Tutto cambia e muore**

La vita è davvero un'avventura pericolosa: nessuno di noi ne uscirà vivo. Su qualcuno dei nostri cromosomi c'è la data di scadenza. C'è, da qualche parte e ne siamo con apprensione i segni.

L'idea della nostra finitudine è insopportabile. Tuttavia, lo sappiamo, i nostri figli crescono, i nostri amici si allontanano, il nostro corpo si trasforma. Esistono diversi modi per dare l'illusione della permanenza: aggrapparsi ai segni esteriori della giovinezza, accumulare beni materiali, difendersi dalle malattie, rifiutare qualsiasi sviluppo, essere in iperattività per fuggire il faccia a faccia con se stessi.

**Come accettarlo** Il cambiamento non è una minaccia, ma una condizione dell'esistenza. Ci sono però persone pronte a cogliere i segni dei cambiamenti e anticiparli in modo da non trovarsi spiazzati. Si collocano al comando della cabina di pilotaggio della vita, tengono conto delle caratteristiche dell'apparecchio, del bollettino meteorologico, della propria esperienza di pilota, degli obiettivi e anche della necessità, qualche volta, di modificare il piano di volo. ♦



Foto Shutterstock.com

## Stoffa di santità

Antonio Ruoti, 19 anni, ha composto un canto dedicato a Domenico Savio. «Guardare alla sua vita mi aiuta a vivere meglio alcune sfide del quotidiano».

«“Stoffa di santità” è un canto-preghiera, un dialogo di un giovane qualunque, come me, con Domenico Savio e la sua storia. Il testo, infatti, oltre a ripercorrere le tappe fondamentali del cammino di Domenico verso la santità – il primo incontro con don Bosco, la ricetta della santità, la visione della felicità piena del Paradiso –, contiene gli insegnamenti che un giovane di oggi può ricavare dall'esperienza di Domenico, per poterli incarnare in un itinerario personale verso la santità.

Domenico Savio non è un modellino preconfezionato di santità, è un giovane che vive l'adolescenza con tutte le sue problematiche, come qualsiasi giovane: la sua grandezza sta nella capacità di lasciarsi guidare dal Signore

proprio attraverso le dinamiche dell'ordinarietà, nel lavorare su se stesso e sui propri limiti a partire dal desiderio di una vita piena, santa appunto».

### Come ti è venuta in mente questa idea?

Sette anni fa, da membro del gruppo Amici di Domenico Savio, feci – con i miei coetanei – la promessa di imitare Domenico fuori e dentro l'Oratorio “per percorrere in breve tempo la via della santità”, con la vita di fede, la docilità, la testimonianza. Conoscevo poco la sua figura, mi bastavano i racconti dei miei animatori. Quest'anno Domenico è entrato in modo dirompente nella mia vita, come se avesse voluto lui stringere a tutti i costi un'amicizia con me.

Allora ho voluto conoscerlo un po' di più, ho iniziato a leggere qualche libro su di lui: guardare alla sua vita mi aiuta a vivere meglio alcune sfide del quotidiano; sto imparando, grazie a lui, a mettere la mia “stoffa” a disposizione dei “sarti” che la Vita mi fa incontrare. Domenico mi insegna a dare valore a ogni singolo istante.

In tanti mi hanno chiesto com'è nato il testo di questo inno e a tutti ho risposto: “Ha fatto tutto Domenico”. È andata davvero così. Eravamo sulla Sila, a Righio, quest'estate, per un campo biblico. Una sera l'ispettore della congregazione salesiana dell'Italia meridionale, don Angelo Santorsola, mi ha fatto la proposta di scrivere il testo dell'inno: ho risposto subito di sì, nonostante non mi fossi mai cimentato nella composizione di un testo musicale. Una strofa alla volta durante le ore di meditazione e preghiera, e in 2-3 giorni il testo era quasi completo. Ha fatto tutto Domenico.

La preghiera è stata la prima fonte di ispirazione, perciò dico che le parole non appartengono tutte a



«*Come insegna san Domenico Savio,  
non vi è bisogno di fare grandi cose,  
perché anche le cose più piccole,  
come un semplice canto, conducono  
alla santità.*»

me. La natura della Sila poi ha collaborato in maniera significativa: chi c'è stato sa benissimo che lì il Signore si fa sentire più del solito. La vita di Domenico, in particolare quella descritta da don Bosco, è stata un riferimento costante durante la stesura del testo: è la sua esperienza, il suo sistema valoriale, la sua ambizione al Paradiso – quello che si vive e costruisce ogni giorno – che ho cercato di trasmettere con le mie parole.

### **A chi lo hai dedicato?**

Per me è ancora difficile credere che una cosa grande come questa, un sogno, sia diventata realtà. Posso dire che mi sento fortunato e onorato: Domenico si è servito di me per farsi conoscere a tanti altri giovani come me. È una bella responsabilità, spero di esserne stato all'altezza.

Oltre a essere un nuovo canto salesiano, "Stoffa di Santità" è un inno, perché è stato scelto dall'ispettore come la colonna sonora per questo nostro anno pastorale incentrato sulla Santità giovanile. È un inno, dunque, perché nell'inno ci si identifica, l'inno unisce tutti con il suo ritmo e il suo significato: lo abbiamo pensato come uno strumento efficace per coinvolgere sotto un unico carisma quanti più giovani possibile, in quest'anno dedicato a loro.

Noi giovani siamo alla continua ricerca del nostro posto nel mondo, per noi potenzialmente è più facile essere santi, perché possiamo ancora decidere che direzione dare alla nostra vita: la Santità è semplicemente una chiamata ad essere pienamente noi stessi, a esprimere la nostra unicità. Santità giovanile significa intravedere in ogni attimo, in ogni amico, in ogni situazione, un'occasione per scoprire la presenza di Dio nella quotidianità. ♦

## **STOFFA DI SANTITÀ**

Un incontro di sguardi  
ti ha cambiato la vita:  
gli occhi di un sarto che  
vedevano in te un capolavoro.

Una scritta sul muro  
ti ha indicato la via:  
guadagnare anime  
per portarle a Dio.

**Rit. Stoffa che profuma di santità,  
gioia che assicura la libertà  
basta poco:**

**ama, prega e studia finché puoi.  
desiderio assoluto  
è abitare il cuore di dio.**

L'ho imparato da te:  
rimpicciolirti un po'  
non può rendermi meno,  
ma far diventar  
ancora migliore.

Un amico così può ispirar la mia età:  
esser santo è facile,  
devo esser come te!

**Rit. Stoffa ...**

*Domenico,  
con te il Paradiso  
non è solo una conquista,  
è stile di vita,  
pienezza del cuore  
da qui all'eternità.*

*Oh che bella cosa vedo mai!  
Che bella cosa vedo mai!  
Oh che bella cosa vedo mai!*

**Rit. Stoffa...**



## Valsalice

**C**lasse 1966, lombardo di Angera sul Lago Maggiore, exallievo di Valsalice (maturità classica nel 1985, «Ho mandato in pensione uno dei miei insegnanti») salesiano dal 1986 e sacerdote dal 1994, don Pier Majnetti dirige dal 2015 una delle scuole paritarie più antiche e conosciute a Torino e non solo: il liceo fu istituito nel 1879 da don Bosco le cui spoglie mortali riposarono qui fino al 1929 quando furono trasferite nella Basilica di Maria Ausiliatrice. Per l'anno scolastico 2019-20 gli iscritti sono 858, di cui 600 al liceo classico e scientifico e 258 alle medie.

**Don Pier i suoi allievi garantiscono che lei li conosce tutti per nome: da quando è salesiano ha seguito diverse generazioni di giovani. Chi sono i suoi allievi oggi?**

Proprio all'inizio dell'anno scolastico, con una ventina dei nostri professori e quattro exallievi di 19-20 anni, abbiamo trascorso qualche giorno in montagna per cercare di capire chi sono gli adolescenti che entrano oggi a Valsalice. Questo l'identikit tracciato: sono giovani dalle grandissime potenzialità e possibilità rispetto alle generazioni passate. Non solo possibilità economiche – e qui mi permetta di sfatare il pregiudizio che Valsalice sia una scuola solo per «ricchi»: su 858 certamente la maggioranza dei ragazzi appartiene a famiglie del ceto medio e medio alto ma poi ci sono ragazzi che provengo-

Incontro con don Pier Majnetti salesiano, direttore del Liceo fondato da don Bosco, uno dei più stimati da sempre di Torino. «Noi formiamo buoni cristiani e onesti cittadini, è la nostra scommessa».



no da famiglie normalissime, altri hanno genitori che fanno molta fatica a far quadrare il bilancio ma hanno deciso di investire in istruzione per i propri figli. Altre ancora in difficoltà che sosteniamo – come nella tradizione delle scuole salesiane – senza pretendere. E poi è bene ricordare che siamo una delle scuole paritarie di Torino con la retta più bassa: un liceale costa all'anno alle famiglie 3590 euro e un allievo delle medie 3240 euro. Con l'80% delle rette paghiamo gli stipendi agli insegnanti, 60 laici, il resto lo utilizziamo per mantenere il più possibile una struttura in ordine e adatta ai tempi. E non abbiamo crisi di iscrizioni: confidiamo nella possibilità di mantenere l'attuale flusso di richieste.

**Perché è così complicato oggi il mestiere di genitori?**

Oggi il malessere del proprio figlio è quasi insopportabile e il nostro intervento sulle famiglie e sui ragazzi è cercare di far capire loro che non esiste

Don Pier Majnetti: «Siamo una delle scuole paritarie con la retta più bassa».



nulla di prezioso che non costi. Per cui occorre avere la pazienza dei tempi lunghi: si semina e a volte la piantina non viene su come speravamo e bisogna riseminare. I genitori oggi vogliono pianificare tutto della vita dei figli, non ci devono essere intralci sulla crescita, non si deve cadere lungo la strada, non ci devono essere deviazioni. Ma senza salite, senza tratti in cui non ti arrampichi per raggiungere la cima, ne manca un pezzo, non si cresce. Cito sempre una telefonata urgente di una mamma: «Direttore, mia figlia è in bagno che piange, com'è possibile che l'esame di terza media sia finito con un 9 e non con un 10?». Le ho risposto: «Signora, ma di che cosa stiamo parlando? Piangiamo sui problemi veri della vita, sul referto di un cancro, su un posto di lavoro perso, su un amore che non abbiamo protetto ed è finito, sulla solitudine, sui bambini che muoiono sotto le bombe o per la fame. Un 9 anziché un 10 è un 'dolorino', il mondo non casca, la scuola non va a pallino, il futuro di sua figlia non è compromesso. Se qualcosa non è andato come pensavo io, ci sarà un motivo ma giriamo pagina e andiamo avanti se no quando arriveranno le vere tragedie della vita sua figlia non riuscirà più a rialzarsi».

## **Come si educano oggi a Valsalice «buoni cristiani ed onesti cittadini» come raccomandava don Bosco ai suoi educatori?**

Certamente il nostro faro è la scuola di don Bosco che sosteneva che non è il singolo – e lui era un educatore affascinante – che educa, ma è tutto l'ambiente, la comunità educativa diremmo oggi, dove respiri dei valori che non hanno bisogno di essere spiegati e che si rifanno al Vangelo. Per fare un esempio: qui entri in una scuola dove sai che la volgarità è messa al bando, non ti viene in mente di sporcare i muri perché l'ambiente è bello e curato ed è naturale difenderlo perché è anche tuo. E nel bello stiamo bene tutti, se i bagni sono puliti e ordinati non li vandalizzi. Qui l'ora di religione – cultura religiosa – è obbligatoria (io stesso insegno in 15 classi). Così pure – anche se sei non praticante, agnostico o ateo – vieni invitato alla preghiera mattutina, il nostro “buon giorno”, dove si affrontano temi di attualità di cronaca, eventi straordinari oppure richieste che arrivano dai ragazzi più grandi. Ancora, proponiamo altri momenti formativi, la confessione, gli esercizi spirituali. E i ragazzi partecipano perché trovano un messaggio accattivante per la loro vita e poi chissà...

Valsalice è una “casa” storica della Congregazione Salesiana. Al centro conserva la prima tomba di don Bosco.





Una Messa nella bellissima cappella dell'Istituto.

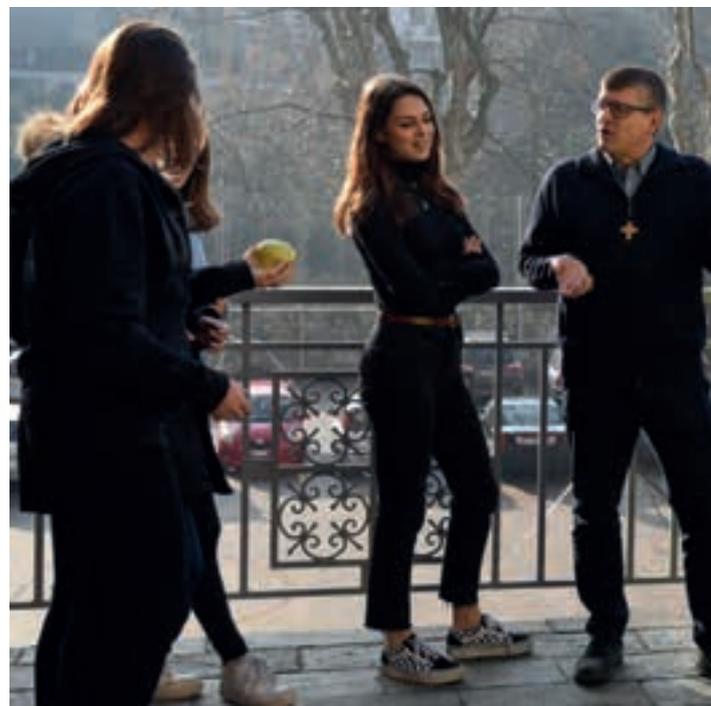
## Qual è la sua idea di scuola?

Una scuola in cui la cultura rimanga al centro. Alcuni programmi ministeriali recenti sulla Costituzione e la cittadinanza attiva li trovo preziosi tanto che stanno mettendo in discussione alcuni nostri interventi. E poi chiediamo a i nostri insegnanti che siano anche educatori: è molto impegnativo, è una missione che deve essere valorizzata e sostenuta. Oggi è impensabile insegnare Foscolo e poi il resto 'sono cavoli tuoi'. Puoi sapere tutto di Foscolo ma se sei una brutta persona che non ti accorgi delle sofferenze o delle ispirazioni dei tuoi allievi non funziona. Conosco tanti insegnanti-educatori appassionati dei ragazzi e del loro mestiere che ogni giorno vengono messi a dura prova sia nelle nostre scuole che in quelle statali. Certo, ci piacerebbe che lo Stato considerasse le scuole paritarie come una risorsa enorme da un punto di vista educativo e non un problema. Noi formiamo buoni cristiani e onesti cittadini, è la nostra scommessa. E di quanto la nostra società abbia bisogno di cittadini «alla don Bosco» è sotto gli occhi di tutti a partire dalle piccole cose: giovani che non imbrattino le cose comuni, che non compiano atti vandalici o di bullismo, che alzino lo sguardo e si accorgano che c'è chi piange perché ha meno di te e così ti interroghi: «Io che posso fare per migliorare la sua condizione?». E poi

politici, imprenditori, amministratori, professionisti e padri e madri di famiglia responsabili.

## Don Bosco diceva che in ogni giovane c'è un punto su cui far leva, anche in quelli più «discoli e pericolanti»: a Valsalice ci sono i ragazzi discoli e pericolanti?

Non con tutti i nostri ragazzi riusciamo a fare breccia, anche a Valsalice ci sono insuccessi educativi. Don Bosco diceva che c'è un punto su cui far leva per arrivare al cuore di ogni giovane, anche quello che più ti è ostile. Non sempre ce la facciamo perché occorre rispettare la libertà del ragazzo che abbiamo di fronte, della sua famiglia, per cui a volte qualcuno, anche se sono casi rari, lascia Valsalice perché non riusciamo a trovare quel punto «su cui far leva» e cioè la risposta giusta alle sue domande. Accade per incapacità nostra, perché arriviamo fino ad un certo punto e poi perché non tutto dipende da noi. Le sconfitte educative, come diceva don Bosco agli insegnanti, agli educatori e a noi salesiani sono uno stimolo a non arrenderci mai: finché ci siamo ce la metteremo tutta perché insieme vogliamo fare un pezzo di strada che possa aiutare a crescere «te come ragazzo e me come educatore, insegnante o prete». Anche noi educatori diventiamo persone migliori grazie ai nostri ragazzi se ci mettiamo in ascolto.



## Come parlare di fede ai nostri giovani?

Su questi temi notiamo che c'è molta confusione sia per quanto riguarda la pratica religiosa, la vita sacramentale e la conoscenza della Scrittura sia per i valori etici. C'è ormai una fede «self service» dove ognuno fa quello che può, che riesce, che crede. Non esiste una ricetta. Noi cerchiamo di far capire ai nostri ragazzi che la fede innanzitutto è un rapporto con Gesù, è una storia d'amore e, come tutte le storie d'amore, ha bisogno di crescere con calma, quotidianamente con la pazienza dei tempi lunghi. C'è l'innamoramento che è travolgente e poi inizia il vero cammino. Perché la storia d'amore maturi c'è bisogno di un contesto, di un ambiente educativo bello, accattivante: per i giovani questo è importantissimo.

## Che cammino proponete a Valsalice?

Valsalice offre proposte di fede concrete anche di vita sacramentale come le confessioni, 5 o 6 volte all'anno. La risposta è buona: diamo la possibilità di incontrare tanti sacerdoti salesiani e diocesani durante un'ora di scuola. C'è chi va a confessarsi per saltare un'ora di lezione – ed è la scelta più immatura – ma c'è anche chi ha bisogno di parlare, di capire a che punto è nella vita. Non sappiamo dove sfociano queste proposte: intanto seminiamo, siamo disponibili ad ascoltare i ragazzi senza imporre nulla. Poi c'è l'ora di religione che da noi non



è facoltativa: io insegno in 15 classi. Non è catechismo ma è cultura religiosa che aiuta i ragazzi a fare un po' più di chiarezza sulla religione. Nelle nostre classi c'è un po' di tutto: ci sono i ragazzi che stanno facendo un bel cammino di fede, chi è impegnato in parrocchia e in oratorio o nell'associazione cattolica, l'agnostico, e anche l'ateo che durante la preghiera del mattino non fa il segno della Croce, e chiede di essere rispettato ma partecipa alla preghiera. A Valsalice, tutti i giorni si inizia con la preghiera del mattino: 10 minuti, noi la chiamiamo «Il buon giorno», dove si affrontano temi di attualità, di cronaca, eventi straordinari oppure approfondiamo temi proposti dai ragazzi più grandi. Infine proponiamo gli esercizi spirituali per il triennio delle superiori. La partecipazione è libera ma sono in pochi a non partecipare perché è un bel momento di classe insieme ai coordinatori, gli insegnanti e gli ex allievi. I ragazzi hanno bisogno di testimoni e di un ambiente accogliente: questo vale anche per le parrocchie, gli oratori e le associazioni cattoliche. Senza pretendere che tutti la pensino allo stesso modo: neppure Gesù è riuscito a fare in modo che tutti la pensassero come lui e non l'ha preteso. Però non possiamo esimerci dal presentare la figura di Gesù e dall'invitare i ragazzi ad affidarsi spesso alla Madonna e al Signore. Ho chiesto ad un mio allievo che si preparava all'esame di Stato: «Come va la maturità?». E mi ha risposto: «Direttore, non ho mai pregato così tanto come in questi giorni». Imparare a chiedere aiuto nella vita è fondamentale perché non ce la puoi fare da solo... ◆

«I ragazzi hanno bisogno di testimoni in un ambiente accogliente».



# Don Maurizio Rossi

«Porto don Bosco nell'oceano Indiano»

## Puoi autopresentarti?

Sono nato nel nord est dell'Italia a Bassano del Grappa, in una famiglia contadina, in cui c'era lavoro, pane, e una vita semplice, senza tante pretese. In quegli anni ho imparato che cosa voleva dire «San Martino» per contadini e mezzadri in affitto: il padrone, l'11 Novembre, poteva dire alle famiglie: «Partite non siete più graditi nella mia terra». E le famiglie dovevano far fagotto in pochi giorni e partire alla ricerca di un'altra casa e di un altro terreno da lavorare.

Don Maurizio:  
«Tornando a casa una domenica, dissi alla mamma: "Mamma, voglio partire anch'io missionario"».

## Com'è nata la tua vocazione?

Alla mia prima comunione, a sette anni, mia zia Eda, cognata della mamma, mi aveva regalato un piccolo libro di san Domenico Savio e la sua storia di ragazzo santo all'oratorio di don Bosco; ricordo fin da allora la promessa di Domenico «la morte ma non peccati».



Ogni domenica com'era abitudine per tutti noi ragazzi, si andava a messa e al catechismo a piedi – anche con il freddo e con la neve – e ricordo che nel mese missionario, ottobre, rientravano spesso dei sacerdoti missionari che portavano la loro testimonianza. In quelle occasioni – durante le prediche e le testimonianze di quegli uomini con il saio consumato e la lunga barba – gli occhi e la fantasia di noi ragazzi vedevano già le missioni sconfinite di questi “eroi delle terre lontane” che avevano lasciato il loro – il nostro paesello – per portare la Parola di Cristo fino ai confini del mondo.

Tornando a casa una domenica dissi alla mamma: “Mamma, voglio partire anch'io missionario”. La mamma mi ascoltò e non disse niente, mi esortò solo a continuare bene la scuola e a studiare ancora il catechismo, e aggiungeva come suo consueto «impara l'arte e mettila da parte» e «ricorda di essere umile, perché solo l'agnello umile allatta da due madri».

Negli anni Sessanta e Settanta, in Italia ci fu il boom economico: allora l'Italia aveva un tasso di





crescita che sfiorava quasi il 7%. Terminati gli studi della 3<sup>a</sup> media tutti noi ragazzi eravamo avviati al lavoro, che era molto e vario, per imparare un mestiere e ricevere uno stipendio che avrebbe aiutato la nostra famiglia a vivere un po' meglio. Di continuare gli studi, per le famiglie contadine non se ne parlava nemmeno, non c'erano possibilità.

Lavorando, imparai diversi mestieri: l'agricoltore, il falegname, l'elettricista, l'operatore telefonico, il metalmeccanico. Intanto avevo incominciato a fare il catechista in parrocchia ed ero impegnato in varie attività dell'associazionismo giovanile con particolare attenzione alla dimensione missionaria.

Il tempo passò. L'idea del missionario ritornava sempre e più insistente. A Roma, da ormai due anni c'era un papa polacco venuto "da un paese lontano" e la sua storia di operaio divenuto poi prete, aiutò molto la mia vocazione.

Alla fine del 1980 diedi le dimissioni dal mio lavoro, per tentare di rimettermi a studiare. In quell'occasione per la prima volta, vidi una lacrima sulla guancia di papà. Cercavo di tranquillizzare la famiglia dicendo «voglio ritornare a studiare e poi vedremo». Mio fratello più giovane, Tarsillo anche lui un po' commosso, una sera mi disse: «Tu non tornerai più indietro, tu arriverai fino in fondo». Il fino

in fondo era il sogno di diventare prete missionario. Da gennaio a luglio, andai in una comunità salesiana di Venezia, e un bravo salesiano ingegnere, don Nivardo Castenetto, mi aiutò a preparare e a superare l'esame della 3<sup>o</sup> Istituto Tecnico. Fu molto dura ma ci riuscii. Il settembre successivo entrai in noviziato salesiano a Pinerolo, terminandolo con la professione religiosa l'8 settembre 1982. Degli allora 21 professi, 4 giovani salesiani erano della mia Ispettorìa «Veneta Est». Un giovane ispettore di 36 anni, appena nominato, don Luigi Zuppini, venne ad accogliere i nostri primi voti a Pinerolo. Dopo quasi quarant'anni quei giovani salesiani sono tutt'ora in Congregazione, due sono a Venezia, don Beraldo Gianni, direttore e signor Gatti Giuseppe e due sono dal 1990 missionari, uno in Cina, don Roberto Tonetto, e io nell'oceano Indiano.

### **Perché sei partito per le Missioni?**

Nel 1978 i salesiani celebrarono il loro Capitolo Generale a Roma: in quell'anno il Rettor Maggiore dei salesiani don Egidio Vigano, lanciò il «Progetto Africa». Ogni ispettorìa delle circa 90 in quel tempo si impegnava a fondare una comunità salesiana per i giovani del Progetto Africa. La nostra ispettorìa, allora Veneta Est, aveva avuto il Mada-

I vivaci scolari della scuola salesiana di Port Louis.

gascar, nell'oceano Indiano. Nel dicembre del 1981 i primi missionari partenti don Bepi Miele e don Salon Giuseppe, venivano a salutarci in noviziato e già a invitarci ad andare con loro in missione. Loro partivano, ma avevano acceso in alcuni di noi il sogno missionario.

Il 30 giugno 1990 fui ordinato sacerdote. Il 7 novembre dello stesso anno partivo Missionario per il Madagascar. Ho lavorato prima nella casa salesiana del nord ovest, Mahajanga, poi al centro a Miarinarivo Ijely, poi più a sud a Fianarantsoa, poi a Tulear e nell'ottobre 2018, l'obbedienza mi porta quasi al centro dell'oceano Indiano, nell'isola che si chiama come me, Mauritius.

La gente di Mauritius è molto sensibile e soffre per le disparità etniche.



## Qual è il tuo impegno attuale?

Nella mia comunità salesiana "S. Francesco di Sales" qui a Port Louis, la capitale, siamo quest'anno 4 confratelli, Marcellin parroco della parrocchia salesiana "Rochebois", Heriberto che è l'incaricato della Pastorale giovanile della Diocesi, Patrick un novello sacerdote, vicario della parrocchia, e io. Ho l'incarico di direttore ed economo della comunità salesiana, e direttore del Centro Professionale, il «College Technique Saint Gabriel».

La situazione pastorale e giovanile della Diocesi di Port Louis (Mauritius) è molto diversa da quella del Madagascar dove ho lavorato per quasi 28 anni. Il mio primo anno qui, ho dovuto guardarmi in

torno, ascoltare e imparare dai miei confratelli che già conoscevano la vita e la situazione della chiesa e dei giovani. I cristiani qui sono «minoranza», ma grazie a Dio, la coesistenza con le altre culture e religioni è pacifica, rispettosa e tollerante.

Un altro aspetto che fa onore a questa terra è quello che ha ricordato il Papa, l'11 settembre scorso qui da noi: «Attenti a non disperdere il meraviglioso patrimonio umano e sociale che Mauritius rappresenta nel mondo» e ha aggiunto «per restare un modello di convivenza e sviluppo, la vostra nazione ha bisogno di comprendere e vincere ora nuove sfide».

## Ci descrivi le isole Mauritius e l'opera salesiana?

Mauritius fa parte delle isole dette mascaregne e cioè le isole dell'oceano Indiano sul lato orientale del continente africano. Sono le Comore, le Seychelles, l'Isola di Réunion (francese) e la nazione di Mauritius che comprende più isole, la più grande è Mauritius 2050 km<sup>2</sup>, come la Provincia di Padova. Mauritius è una repubblica indipendente dal 1968, si parla inglese, francese, creolo, bhojpuri e altre lingue minori.

I cristiani cattolici sono circa il 24%, cristiani non cattolici (9%), induisti (48%), musulmani (17%), altri (2%). La popolazione è composta da gruppi etnici diversi: indo-mauriziani (48%), creoli (41%), sino-mauriziani (8%), franco-mauriziani (3%).

Nel 1998, monsignor Piat, tutt'ora vescovo di Mauritius, aveva visitato a Roma il nostro Rettor Maggiore, don Juan Edmundo Vecchi, e aveva chiesto dei salesiani per continuare l'opera iniziata nel 1974 dai Fratelli di S. Gabriel, francesi, che dovevano partire per mancanza di vocazioni. I primi due salesiani sono arrivati a Mauritius l'8 dicembre del 2000. Si occuparono delle 3 scuole tecniche che esistevano allora, conosciute con il nome di «College technique Saint Gabriel».

Ora il «College Technique Saint Gabriel» è una scuola sola e l'unica scuola professionale della diocesi. Nel mese di settembre scorso abbiamo festeggiato i

45 anni di fondazione del «College Technique Saint Gabriel». In quell'occasione monsignor Piat ha voluto rilanciare questa unica scuola professionale per farne un Istituto tecnico professionale che in un prossimo futuro potrà accogliere fino a 750 allievi. Sarà «Le Lycée Professionnel Saint Gabriel – Don Bosco».

Questa scuola professionale accoglie ora circa 200 tra ragazzi e ragazze tutti sopra i 15 anni. In 3 anni prepara questi giovani al diploma nelle sezioni di Meccanica auto, Manutenzione industriale, Impianti elettrici, Saldatura, e Scuola alberghiera con pasticceria e cucina. Ogni anno ci sono almeno 2-3 volte più domande di quelle che possiamo accogliere. Molti sono «i ragazzi di don Bosco» con vari problemi: famiglie monoparentali o affidati ai nonni, in cui la violenza in casa è all'ordine del giorno. La droga purtroppo è il flagello di molti giovani. La droga sintetica viene loro offerta gratis e quasi davanti alle scuole. Lo Stato reprime e castiga, e mette in prigione, ma non aiuta a prevenire per uscire da questo flagello. Ogni sabato, celebriamo la Messa in una prigione diversa, a Mauritius ce ne sono almeno dieci, due delle quali per minori. Quasi ogni sabato, visitando le prigioni per celebrare la messa e confessare, incontro molti giovani intorno ai 20 anni. Sono in maggioranza loro, creoli e cattolici, che affollano le prigioni di Mauritius.

### **Com'è il rapporto con la popolazione?**

La gente ci stima e ci vuole bene, sanno che siamo salesiani e che lavoriamo per i giovani. Lo vedo quasi ogni giorno qui alla scuola Professionale e spesso ogni sabato e domenica, quando vado a celebrare nelle diverse chiese (la diocesi ha 48 parrocchie). Vista l'età media dei preti (più di 65 anni e più della metà sono missionari) spesso, su domanda del nostro vescovo, siamo anche disponibili ad andare a celebrare là dove mancano i preti, anziani e ammalati.

La gente di Mauritius è molto sensibile e soffre tanto per le disparità etniche, soprattutto i creoli che sono discendenti dalle antiche famiglie di schiavi e che sono i più emarginati e discriminati. Nelle



La gente ci stima e ci vuole bene, sanno che siamo salesiani e che lavoriamo per i giovani.

scuole statali infatti i giovani creoli sono emarginati e addirittura rifiutati. Nelle scuole tecniche statali, arrivano a chiudere le sezioni se vedono che la maggioranza degli alunni è creola. Nella scuola attuale, in cui le lingue usate sono l'inglese e il francese, in tutte le scuole, dalle elementari, si insegna in inglese: i creoli hanno notevoli difficoltà con questa lingua e spesso si ritrovano a 15 anni che, o non hanno ancora il diploma di 5° elementare, o sono andati un po' più avanti e si sono fermati alla seconda media ma non arrivano ad avere il diploma per continuare. Ogni anno a Mauritius ci sono circa 4500 ragazzi e ragazze che escono dal circuito scolastico e finiscono spesso sulla strada.

Voglio soprattutto ringraziare il nostro vescovo, monsignor Piat, cardinale di Santa Romana Chiesa, che da sempre è attento ai giovani e in particolare ai giovani emarginati, agli ultimi e ai più poveri. Per rispondere a questa urgenza della sua diocesi, ogni anno vuole moltiplicare il centro di formazione professionale per accogliere sempre più giovani. ◆

## Birikino Un tendone rosso e giallo



Una tenda di circo ospita giochi e spettacoli tutto il giorno, poi alla sera si trasforma in una stupenda cappella.

**L**e palline da giocoliere si librano in aria con movimento regolare, tanto che a volte si vede lo spicchio giallo, a volte quello rosso o quello blu. La postura della giovane artista mostra quanta coordinazione e quanta concentrazione si celino dietro questi movimenti compiuti senza sforzo apparente. Johanna non perde di vista le palline. Molti bambini si sono radunati intorno all'artista quindicenne e la guardano affascinati con grande interesse. Dopo un momento di disattenzione, una delle palline perde la traiettoria e cade a terra. Johanna la raccoglie e comincia a spiegare ai bambini radunati intorno a lei come debbano destreggiarsi i giocolieri. È entrata in scena all'età di sei anni e da allora fa parte del Circo dei bam-

La famiglia di don Bosco si è presentata alla 101ª Giornata Cattolica tedesca a Münster in modo "salesiano", con una grande tenda da circo rossa e gialla e molte attrazioni. È stata un polo di attrazione per bambini e adolescenti.

bini e dei giovani Birikino della Casa Don Bosco di Chemnitz, in Sassonia. Johanna è intervenuta in qualità di collaboratrice nella tenda da circo della famiglia di don Bosco alla 101ª Giornata Cattolica tedesca che si è tenuta a Münster. «Mi piace proporre i miei numeri da giocoliere e mi diverte insegnarli agli altri. L'unico problema è che, se ci sono troppi spettatori, non è possibile seguire bene tutti», ha detto.

Per poter presentare un programma vario e interessante per le famiglie durante la Giornata Cattolica, la tenda del circo Giovanni, che si trova normalmente sul terreno del Centro Don Bosco Jugendwerk di Bamberg, è stata spostata a Münster dal 9 al 13 maggio. «Una squadra di dieci giovani ha impiegato tre giorni per collocarla qui, lavorando dodici ore al giorno», ha spiegato don Johannes Kaufmann. In qualità di responsabile della pastorale giovanile e vocazionale dell'Ispezione tedesca dei Salesiani di Don Bosco, è il principale referente di tutte le attività all'interno della tenda, che si trova in una posizione molto comoda, sulla strada che porta dalla stazione principale al centro storico di Münster. Come si può vedere fin da lontano, è meta di molti visitatori.

## Lavoro di squadra e tanto divertimento

Un'altra attrazione è il cosiddetto "biliardino umano" delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Magdeburgo. «È bello che possano giocare insieme persone di ogni età, a partire dai sei anni. Il castello gonfiabile è adatto solo ai più piccoli. Al biliardino genitori e figli possono giocare insieme», ha spiegato suor Lydia Kaps, responsabile del Centro Don Bosco di Magdeburgo. Il principio di base di questa attività è semplice: come nel calcio balilla, i giocatori disposti su file consecutive prendono posto dietro una stanga e possono spostarsi a sinistra o a destra solo con i loro compagni di squadra. Occorre collaborare e il divertimento è assicurato. Di fronte a questo gioco si forma dunque una coda di visitatori che vogliono parteciparvi. Nemmeno quando comincia a piovere la gioia di giocare si attenua. E anche suor Lydia Kaps vi partecipa sportivamente. Corre dietro la pallina gialla quando per un tiro troppo poderoso atterra sull'erba. Ma la Figlia di Maria Ausiliatrice è ben equipaggiata, con scarpe da ginnastica nere. Per suor Lydia Kaps la Giornata Cattolica è un ottimo modo per mostrare «che pure noi suore, anche con l'abito, siamo vicine alla gente e ci dedichiamo ad attività ricreative».

Il biliardino umano, il circo interattivo e vari giochi educativi e avventurosi intorno alla tenda del circo mettono appetito. Il bistrot Mamma Margherita è aperto al pubblico dalla mattina alla sera in due tende bianche a forma di pagoda. È gestito da tirocinanti dell'Istituto Don Bosco di Aschau am Inn, dell'Opera Giovanile Don Bosco Sassonia e del centro educativo gestito dalla Caritas Don Bosco di Würzburg. Stamattina Nina e Anna si occupano del bar. Accanto a loro ci sono diverse tazze, di fronte a loro due termos. «Un caffè, per favore», domanda loro la responsabile. Mentre Anna aziona la leva della macchina per il caffè, Nina toglie le briciole. «Abbiamo molti clienti», dice. «Ieri abbiamo servito bretzel e vari clienti li hanno apprezzati». Nina sta frequentando insieme ad Anna un corso di formazione a Würzburg.

## DON BOSCO ARTISTA

Già don Bosco collegava elementi circensi ed educazione. Da ragazzo, la domenica eseguiva piccoli spettacoli per gli abitanti del suo piccolo paese natale, camminando sulla corda, compiendo numeri di abilità o facendo sparire e poi ricomparire monete. Prima dell'ultimo numero, chiedeva regolarmente al pubblico di recitare il rosario con lui e ripeteva l'omelia che aveva ascoltato in chiesa quella mattina. Anche quando in seguito si prendeva cura dei giovani a Torino, i giochi e le lezioni erano parte integrante del suo oratorio, annesso a un centro giovanile con cappella, cucina, camere, laboratori e aule.

## Un'atmosfera diversa

A un certo punto cala il silenzio nella tenda, dove fino a pochi secondi fa bambini e adolescenti si impegnavano a sperimentare i numeri del circo e si sentiva musica allegra in sottofondo. Gli occhi dei bambini guardano con attenzione il narratore, che dà vita a episodi tratti dalla Bibbia con l'aiuto di diapositive. È il "fenomeno Kasperle", dal nome di una maschera della commedia: anche con pochi mezzi tecnici, i bambini si entusiasmano. La tenda da circo è la stessa, ma l'atmosfera è completamente cambiata. Lo stesso accade in occasione delle iniziative mattutine e serali per le famiglie e il relax, un momento di meditazione con accompagnamento musicale proposto dalle 21 alle 22 per adolescenti e adulti.

«È divertente, ma anche faticoso», spiega Anna sorridendo. «Di sera i piedi fanno male. Ci siamo abituati, ma è stressante».



# Amare Madre Terra

La terra di don Bosco ha ospitato il primo incontro internazionale tra Scuole Agrarie Salesiane di diverse aree del mondo. Il tema “Ridare la terra ai giovani” ha dimostrato la vitalità e il futuro delle scuole agricole.

**L'**evento, dal titolo “Expo Lombriasco 2019 – Fiera Internazionale ‘AgriCultura” ha favorito la condivisione, la formazione, la spiritualità salesiana e lo sviluppo di progetti comuni, e il bilancio è stato molto più che positivo. All'incontro hanno preso parte 8 scuole salesiane: quella anfitrione di Lombriasco (Torino), tre dall'Argentina (Venado Tuerto, San Ambrosio, Rodeo del Medio), e una ciascuna da Irlanda (Limerick), Albania (Cerrik), Francia (Ressins) e Ghana (Sunyani). In totale erano presenti 22 studenti provenienti dall'estero, accompagnati da 7 docenti, oltre ai docenti e agli allievi degli ultimi tre anni dell'istituto di Lombriasco, e ai referenti dell'ONG salesiana “Volontariato Internazionale per lo Sviluppo” (VIS) che cooperano ai progetti agricoli in Albania e Ghana.



Mentre per quanto riguarda i visitatori della fiera i numeri sono stati anch'essi lusinghieri, con oltre 4000 ingressi.

Giovedì 3 ottobre, le scuole hanno vissuto un forte momento di spiritualità, visitando con grande attenzione, i principali luoghi di don Bosco in Piemonte: la Casa Madre salesiana a Valdocco e il Colle Don Bosco. Nei due giorni successivi, invece, le delegazioni delle diverse scuole, oltre a presentare le proprie realtà ed attività formative e produttive, hanno illustrato ciascuna un progetto già attivo dedicato al settore Agricolo, Agroindustriale e Agroalimentare, sul tema dell'innovazione, della sostenibilità e dell'agricoltura sociale.

Durante la manifestazione molti sono stati i forum, i convegni e i laboratori dedicati alle scuole, ai professionisti e agli addetti del settore: dalla coltivazione del bambù all'ittica, dall'irrigazione a goccia al ruolo dei microorganismi per la fertilità del suolo, dagli insetti per l'alimentazione alle nuove frontiere dell'agricoltura...

Uno dei momenti più importanti è stato certamente la condivisione e lo scambio di conoscenze tra gli studenti delle Scuole Agrarie Salesiane e gli Istituti di Agraria del territorio (5 piemontesi e uno di Roma), inerenti al tema “ridare la terra ai giovani”. E non va sottovalutato il fatto che durante la manifestazione sono sorti diversi progetti di collaborazione internazionale tra aziende e realtà produttive del territorio e scuole salesiane – in particolare con gli istituti di Cerrik (Albania) e Sunyani (Ghana). La mattinata si è conclusa con la presentazione del progetto “Net4Grow”: una rete tra la Scuola Salesiana di Lombriasco, le Scuole Agrarie Salesiane nel mondo, gli exallievi, le imprese ed i professionisti del settore che ha l'obiettivo di preservare e sviluppare la formazione professionale agricola e generare progetti condivisi di sviluppo locale.

# Paraguay

## Istituto Agro-Pastorale "Carlos Pfannl"



L'Istituto Agro-Pastorale "Carlos Pfannl" ha celebrato pochi giorni fa i suoi primi 65 anni: era il 21 novembre 1954, infatti, quando ebbe luogo la benedizione della prima pietra dell'allora Scuola Agraria "Carlos Pfannl", situata nel quartiere di Blas Garay, Compagnia Santa María, nella città di Coronel Oviedo. Quest'opera salesiana, che porta il nome di uno dei suoi benefattori, è stata fondata con i giovani del terzo anno della Scuola Agraria Salesiana di Ypacaraí. All'epoca si estendeva su circa cinquemila ettari di foreste e campi.

Don Guido Coronel, salesiano, si dedicò alla costruzione del gigantesco e attuale Istituto Agro-Pastorale di Coronel Oviedo, dove fece erigere anche l'ampia parrocchia dedicata a Maria Ausiliatrice. L'istituto si trova a circa 140 km dalla capitale nazionale, Asunción, ed è nato come risposta alle esigenze dei giovani delle aree rurali, per offrire loro competenze spendibili nel mondo del lavoro, secondo le necessità della zona. Ai suoi inizi il centro era dedicato alla formazione di Operatori Rurali e Periti Agronomi; ma dal 1970 offre ai suoi allievi dei corsi di Baccellierato in Tecniche Agro-pastorali e Forestali. Inoltre, a partire dal 2004, l'Istituto Agro-Pastorale Salesiano "Carlos Pfannl" ha aper-

to le sue porte anche alle ragazze che desiderano seguire questa specialità.

La fama della qualità dell'istituto è nota in tutto il Paraguay, e vi si iscrivono ogni anno allievi di ogni parte del Paese, che oltre a ricevere le competenze tecniche vengono anche formati per diventare buoni cristiani e onesti cittadini.

La direzione dell'istituto, inoltre, è da sempre impegnata a migliorare i programmi del centro, per offrire il meglio agli allievi e alle comunità rurali che la circondano: per questo negli anni hanno saputo dar vita a progetti per la riduzione della povertà e il miglioramento delle condizioni di vita dei produttori. Attualmente è una delle più importanti opere salesiane del Paraguay, tenuto conto del suo prezioso contributo alla formazione dei giovani delle aree rurali come tecnici agricoli, nonché del sostegno che offre alle scuole vicine e alla formazione della popolazione locale.

# Mongolia

## L'agro-oratorio

Nel 2004 la comunità salesiana "Darkhan Don Bosco" diede inizio ad un'esperienza agricola che nel corso degli anni è diventata l'azienda agricola "Don Bosco", una meravigliosa espressione del movimento ecologico salesiano. Nonostante l'agricoltura in Mongolia rappresenti sempre una sfida, a causa del clima estremo, che va dai +40°C in estate ai -40°C in inverno, per i giovani, i collaboratori laici di don Bosco e per i Salesiani Cooperatori, l'annuale "agro-oratorio" è sempre una soddisfazione speciale. Quest'anno circa 40 bambini e giovani sono stati coinvolti nell'esperienza educativa oratoriana, con attività agricole al mattino e attività educative e ludiche al pomeriggio. In totale sono stati raccolti 1600 kg di zucca e di altre varietà di verdure che hanno reso felici tutti, anche la mensa del Centro Giovanile salesiano. ◆

# Il miracolo di Celeste

«Eravamo in giardino a sistemare il salottino estivo pensando all'inizio della nuova stagione fatta di belle giornate, di serate da trascorrere al fresco e da vivere come avevamo già programmato. All'improvviso è accaduto quanto mai avremmo previsto».

Il sorriso  
dolce  
di Celeste.

“Vivo a Cannara (Perugia) con mia moglie e i miei figli e, come in tutte le coppie, i miei due bambini sono il primo pensiero del mattino e l'ultimo della sera, sono la forza della vita: Francesco, 5 anni e mezzo, Celeste, una bimba di 4 anni, sono due splendidi angioletti che ci hanno riempito la vita di impegni e di simpatiche avventure.”

Questo è ciò che ci dice papà Danilo che, con la consorte Eleonora, comunica la gioiosa convinzione che i figli si amano per tutta la vita perché per sempre sono e saranno parte di te.

Dunque una famiglia serena che ama, testimonia la vita facendola crescere e, con realismo, sa che le difficoltà ci sono, come quella accaduta il primo giugno 2019, e che sembrava un ordinario incidente casalingo.

Il signor Danilo prosegue così il racconto, regalandonci pagine di vita vissuta: “Eravamo in giardino a sistemare il salottino estivo pensando all'inizio della nuova stagione fatta di belle giornate, di serate da trascorrere al fresco e da vivere come avevamo già programmato. All'improvviso è accaduto quanto mai avremmo previsto. Celeste, salendo sull'alta-



lena che abbiamo in giardino, cade e sbatte la testa sul bordo del marciapiede. Nel pomeriggio la corsa in ospedale: Celeste comincia a manifestare segni di malessere. Ricoverata per 7 giorni all'ospedale di Foligno, è un susseguirsi di controlli, visite, esami, ma niente di rilevante per il trauma che Celeste ha subito, eppure peggiora giorno dopo giorno, a tal punto da non riuscire più ad aprire gli occhi a causa del forte mal di testa che aveva. La piccola peggiora e si prende la decisione di trasferirla all'ospedale pediatrico “Meyer” di Firenze, per una consulenza; le riscontrano una trombosi cerebrale. Il primario della neurochirurgia non nasconde la gravità del-

la situazione: Celeste rischia la rianimazione nelle prossime ore, infatti viene portata in rianimazione e messa in coma farmacologico per 5 giorni. Nessuno può dire se, risvegliandosi, riporterà lesioni cerebrali o no. Trascorrono 24/48 ore, le più lunghe ed estenuanti vissute da Danilo ed Eleonora.

La prima notte che la bimba passa in reparto è un'esperienza che non si può tradurre in parole, la vita all'improvviso viene travolta da un'oscurità tremenda e la mente comincia a vagare senza trovare una spiegazione, un interrogativo ininterrotto risuona nel cuore: "Ritournerà la mia Celeste, quella di prima?"

È allora che ti chiedi se non sia il caso di "rifugiarsi" nella preghiera, forse c'è Qualcuno che può evitare alla tua principessa di soffrire.

### In un abbraccio spirituale

Celeste e Francesco frequentano la scuola dell'infanzia delle Figlie di Maria Ausiliatrice, con loro hanno mosso i primi passi fuori dal nido familiare, fase importantissima per ogni bambino che per la prima volta si allontana dai suoi genitori. Le suore hanno insegnato loro i valori umani e spirituali per vivere in pienezza l'esistenza, soprattutto hanno donato la certezza dell'amore personale ed eterno che Dio ha per ciascuno di noi. Così, giunta la notizia del ricovero di Celeste, le suore si sono strette in un abbraccio spirituale che ha avvolto la nostra famiglia, hanno chiesto a san Domenico Savio di intercedere per la nostra piccola; abbiamo camminato come su di un filo di seta, attendendo insieme agli Angeli, sia di lassù sia terreni, come mamma Eleonora, che ha accudito nostra figlia giorno e notte per più di 60 interminabili giorni, perché l'amore di una madre è immenso. Il neuropsichiatra dottor Riccardo Rizzi, che aveva molti interrogativi circa la ripresa di Celeste, ma che si è meravigliato ripetendo gli esami: il trombo si stava sciogliendo e l'edema si stava riassorbendo: Celeste non avrebbe avuto alcuna conseguenza, né cerebrale né visiva. In pochissimi giorni la piccola si è ripresa sorpren-

dendo tutti ed in seguito ha soltanto trascorso un periodo a Scandicci (FI) al centro di riabilitazione, per rafforzare i muscoli delle gambe; quando è arrivata si è accorta che di fronte c'è l'oratorio e ha cantato un canto a don Bosco. Il 10 agosto 2019 Celeste è uscita dall'ospedale e ha potuto riabbracciare ciascuno dei suoi cari, le sue suore.

In internet il nome *Celeste* significa *venuto dal cielo, abitatore del cielo*, indica un'un'anima allegra che vive in maniera serena; si nutre di speranze e fa grandi sogni che cerca di realizzare compiendo un passo alla volta. Non ama strafare perché ritiene che gli obiettivi si raggiungono con piccole, ma attente e concrete azioni. Ci sembra che san Domenico Savio abbia ben iniziato a trasformare in realtà il bel nome della piccola principessa, soprattutto perché la guarigione fisica di Celeste ha toccato misteriosamente il cuore e la vita dei genitori, di quanti hanno conosciuto la sua storia, quindi anche di te che hai letto questa storia che ha il sapore di una fiaba. ◆

«Le suore si sono strette in un abbraccio spirituale che ha avvolto la nostra famiglia, hanno chiesto a san Domenico Savio di intercedere per la nostra piccola».



# Abitare il mondo

L'ottava Assemblea Generale dell'Istituto Secolare delle Volontarie di Don Bosco ha eletto un medico slovacco come nuova responsabile maggiore. «La nostra vocazione secolare consacrata è un grande dono di Dio per il mondo di oggi».

**N**ello scorso mese di luglio si è svolta a Roma l'ottava Assemblea Generale dell'Istituto Secolare delle Volontarie di Don Bosco. Un centinaio di rappresentanti provenienti da tutto il mondo hanno riflettuto sul tema della missione delle VDB e hanno anche eletto la nuova responsabile maggiore che guiderà, con il suo Consiglio, l'Istituto nei prossimi sei anni. Noi abbiamo voluto conoscerla da vicino.

## Potresti presentarti brevemente e raccontarci qualcosa di te?

Mi chiamo Dagmar K. e sono slovacca. Prima di tutto: sono felice per tutte le chiamate/vocazioni e per i doni che ho ricevuto: la vita, la fede, la famiglia, la consacrazione, l'impegno in campo medico, l'esperienza missionaria... Quando penso a tutti i doni ricevuti da Dio sento profondamente la mia indegnità: Lui mi ha dato se stesso e io, per quante volte durante il giorno possa dire 'grazie', sento sempre che non è sufficiente. Sono grata per tutte le belle amicizie profonde che ho ricevuto da Lui, per i santi che ho potuto incontrare, per le gioie e problemi che ho potuto sperimentare e che mi hanno formato; ho scoperto l'importanza di essere umili, come Maria,

e di lasciarsi educare dalle vicende quotidiane: quello dell'umiltà è un dono per cui prego ogni giorno.

## Come hai conosciuto la spiritualità salesiana?

A undici anni ho incontrato per la prima volta i salesiani e ho iniziato a conoscere la spiritualità di don Bosco. Mi è subito piaciuto lo stile di famiglia che si viveva in quegli ambienti, l'attenzione nel cogliere la realtà di ciascuno, la delicatezza nell'offrire il proprio aiuto nelle situazioni di povertà, una povertà che era spesso più umana e relazionale che materiale. In particolare il parroco, don Giuseppe, è stato una vera 'scuola di educazione' all'attenzione, alla vicinanza, all'umiltà. Tutto questo nasceva dal loro stile di preghiera: intensa, profonda, legata alla vita.

## Perché hai scelto le VDB?

Un salesiano mi ha parlato dell'Istituto. Mi ha detto che avrei potuto consacrarmi e restare nel mondo, svolgendo la mia professione. Mi ha detto pure che le Volontarie di Don Bosco nel loro ambiente mantenevano un riserbo sulla loro appartenenza ad un Istituto di vita consacrata; nessuno sapeva della loro scelta vocazionale: tutti vedevano in loro delle persone comuni, ma nello stesso tempo straordinarie per i valori che testimoniavano nel loro quotidiano.



Tutto questo mi ha affascinato e, dopo diversi anni di preghiera fedele e di accompagnamento spirituale, ho deciso di iniziare il cammino: quello che mi ha affascinato è la possibilità di stare nel mondo, di vedere da vicino i sogni e la bellezza dei giovani, aiutarli a crescere in accordo con il progetto di Dio.

### **Come vivi la vocazione dentro la tua professione?**

Ho detto prima che sono un medico e ogni giorno incontro tanti pazienti. A loro cerco di offrire un servizio competente, impastato di amore e attenzione. Il nostro fondatore, don Filippo Rinaldi, ci suggeriva di testimoniare più che con le parole, con le nostre azioni, la nostra vita, il nostro modo di entrare in relazione. La nostra presenza tra la gente si realizza “senza far rumore”, nella normalità di una fedeltà gioiosa vissuta giorno per giorno lì dove ci troviamo, ma che pian piano può cambiare la nostra “piccola fetta di mondo”. Non vogliamo semplicemente “stare” nel mondo, ma “abitarlo”, farcene carico, sentire che siamo inviate per questa missione e provare a dare risposte alle numerose sfide che ogni giorno la società ci pone. Naturalmente, tutto questo, coscienti della nostra umanità e delle nostre fragilità. Per questo, quotidianamente, prima di iniziare la mia giornata e il mio lavoro, dedico uno spazio di tempo alla preghiera e incontro Gesù nell'Eucaristia; solo così dopo posso scoprirlo nel volto dei miei pazienti e offrire Lui a tutti coloro che incontro. Desidero che sia Lui ad operare, a

curare, a consolare, e con gratitudine sperimento che tante persone molte volte mi dicono di sentire la Sua presenza nel mio ambiente lavorativo.

### **Qual è il significato oggi degli Istituti Secolari?**

La nostra vocazione secolare consacrata è un grande dono di Dio per il mondo di oggi. Nella nostra società si è presi come in un vortice: tutti corrono, anche i cristiani “non hanno tempo per Dio”. Il nostro compito, come Istituti Secolari, è quello di avvicinare il mondo a Dio e Dio al mondo. Conosciamo i problemi della vita dal di dentro, perché noi li viviamo ogni giorno nella nostra condizione secolare.

### **Come vivete il vostro essere salesiane?**

Siamo salesiane, per cui abbiamo un'attenzione particolare agli ambiti preferenziali della missione salesiana: i giovani, i poveri, le missioni, le vocazioni. Cerchiamo di essere presenti *lì dove ci sono giovani da accompagnare, dove ci sono poveri da sostenere, lì dove c'è da difendere la giustizia e il bene comune*; c'è però anche uno stile con cui entriamo in relazione, fatto di amorevolezza, tenerezza, capacità di ascolto, empatia e gioia.

### **Come si presenta l'Istituto a livello mondiale?**

Le VDB nel mondo sono circa 1200, distribuite nei vari continenti. In alcune parti del mondo, come ad esempio in Africa, si sta assistendo ad una vera primavera: una fioritura di vocazioni che fa ben sperare per il futuro. Ci sono anche alcuni problemi e difficoltà - età avanzata in alcune zone, pericolo di superficialità in altre -, ma con l'aiuto di Dio cercheremo di andare avanti con fedeltà e rinnovato entusiasmo. ◆

Per saperne di più:  
[www.volontariedonbosco.org](http://www.volontariedonbosco.org)



Giuseppina Bellocchi

## Nino Baglieri Sulle ali della croce

“Sono Nino Baglieri - disse - e sono immobilizzato sul mio lettino. Tanti hanno portato dei doni; io non posso muovermi e non posso venire all’altare, ma offro volentieri quello che ho: la mia preghiera, la mia croce, la mia sofferenza, la mia vita per lei Rettor Maggiore, per la Famiglia Salesiana, per le vocazioni, per i giovani”.

Con la sua testimonianza ha saputo, nel corso degli anni, mostrare a tutti il valore della vita, di ogni vita, e cantare la gioia pur essendo inchiodato alla sua croce.

**E**ra il 24 novembre del 1985 e il Rettor Maggiore dei Salesiani del tempo, don Egidio Viganò, si era recato in Sicilia presso il Santuario della Madonna delle Lacrime di Siracusa per incontrare la Famiglia Salesiana dell’isola in una solenne celebrazione eucaristica. Nino aveva voluto essere presente. Disteso sul suo lettino in prima fila, seguiva con emozione ogni momento. Io ero proprio accanto a lui e avevo modo di osservarlo bene. Lo incontravo per la prima volta. Avevo sentito molto parlare di quel giovane, del suo incidente quando era appena diciassettenne, dei suoi dieci anni di disperazione, della sua conversione e della sua incredibile testimonianza di gioia. Mi colpirono subito il suo sguardo sereno e il suo sorriso.



All’offertorio vennero portati vari doni all’altare. In quel momento Nino chiese che gli accostassero un microfono alla bocca per poter parlare. “Sono Nino Baglieri - disse - e sono immobilizzato sul mio lettino. Tanti hanno portato dei doni; io non posso muovermi e non posso venire all’altare, ma offro volentieri quello che ho: la mia preghiera, la mia croce, la mia sofferenza, la mia vita per lei Rettor Maggiore, per la Famiglia Salesiana, per le vocazioni, per i giovani”. Tutti avemmo le lacrime agli occhi, anche don Viganò che poco dopo scese dall’altare per abbracciarlo. Iniziai quel giorno a scoprire lo spessore della santità di quel giovane che ad uno sguardo superficiale poteva apparire una persona da compatire, un “rottame umano”, ma che con la sua testimonianza ha saputo, nel corso degli anni, mostrare a tutti il valore della vita, di ogni vita, e cantare la gioia pur essendo inchiodato alla sua croce.

### «Ero sano, forte, robusto»

Nato a Modica, una cittadina siciliana in provincia di Ragusa, il 1° maggio del 1951 da una modesta

famiglia, trascorse la sua infanzia tra giochi e monellerie, come tanti ragazzi della sua età. Frequentò le ultime classi della scuola elementare nell'Istituto salesiano, vicinissimo alla sua casa, ma alla fine della quinta classe preferì lasciare i libri e andare a lavorare come garzone presso un muratore. Continuò, però a frequentare l'oratorio salesiano dove incontrava gli amici per giocare al calcio, anche se quando arrivava l'ora della preghiera preferiva svignarsela, scavalcando il muro del cortile perché non era molto attratto da quei momenti per lui tanto noiosi! La domenica, però, era sempre presente alla messa, contento perché alla fine della celebrazione ai ragazzi presenti veniva data una bella pagnotta con la mortadella o un biglietto per andare al cinema e, ai più assidui, un punteggio per la premiazione annuale. Da adolescente era sempre l'anima della comitiva di amici: passeggiate, allegre nuotate al mare, giochi a carte. Cominciarono anche le prime simpatie, i sogni per il futuro, e a lui sembrava di avere il mondo nelle sue mani. Nel suo diario, molti anni dopo, scriveva: *"Quanti desideri e progetti da realizzare allora! Mi affacciavo alla vita: diventare qualcuno importante, avere una donna accanto da far felice, dei figli da crescere ed amare... Ero sano, forte e robusto. Mi sembrava che dovessi conquistare il mondo con le mie forze, bastava allungare la mano e sentivo tutto mio"*.

Erano passati pochi giorni da quando aveva festeggiato il suo diciassettesimo compleanno. Era il 6 maggio del 1968, festa di san Domenico Savio. Il giorno prima, domenica, aveva voluto godere della bella giornata primaverile e con i suoi amici era andato al mare, cimentandosi in gare di nuoto e giochi sulla sabbia. Il lunedì aveva ripreso il suo lavoro. Salito sull'impalcatura, era intento ad intonacare la facciata di un palazzo quando, verso le 11.00, il tavolone su cui si trovava si spezzò. Un tonfo e Nino precipitò giù per diciassette metri. Fu portato immediatamente in ospedale: la colonna vertebrale risultava spezzata e il corpo era totalmente immobilizzato. La situazione era molto grave e i medici

prevedevano il decesso da un momento all'altro. Uno di loro mise i genitori di fronte alla dura situazione: "Se il ragazzo riuscirà a superare questi momenti, il che sarebbe solo frutto di un miracolo, sarà destinato a rimanere tutta la vita in un letto". E azzardò la proposta dell'eutanasia: "Se credete, con una puntura letale, risparmierete sia a voi sia a lui tante sofferenze". La mamma, però, grande donna di fede, rispose subito: "Se Dio lo vuole con sé, lo prenda, ma se lo lascia vivere sarò felice di accudirlo per tutta la vita". E, per prima, abbracciò la croce. Iniziò allora una lunga via crucis da un ospedale all'altro, da un'operazione all'altra. Le speranze puntualmente crollavano dinanzi alla cruda realtà: sarebbe rimasto per sempre immobile come un tronco secco; avrebbe potuto muovere solo un po' la testa. Nino sentiva la sua vita ormai finita, inutile; in un momento aveva perduto tutti i suoi sogni, i suoi progetti.

Nino con la sua grande eroica santa mamma.





Incontro con il Rettor Maggiore don Egidio Viganò nel 1985.

## «Accettai e rinacqui»

Ritornò a Modica, ma lo sguardo di pietà e commiserazione di amici e conoscenti piuttosto che sostenerlo lo fecero rinchiudere in se stesso: non volle incontrare più nessuno e si imprigionò nella sua solitudine.

In quegli anni a Modica erano nate varie realtà ecclesiali: gruppi di giovani e di adulti impegnati nello studio della Parola di Dio, nella preghiera e nel servizio. Uno di questi era il Rinnovamento nello Spirito. Si diceva che durante i momenti di forte preghiera avvenissero delle guarigioni. Un'amica della famiglia Baglieri invitò alcuni giovani di questo Movimento a visitare Nino e lui, sperando in un miracolo, accettò di accoglierli. Era il 24 marzo del 1978, verso le 17.00. Nino aveva chiesto alla mamma di mettergli il pigiama nuovo perché se avesse ricevuto il miracolo voleva essere vestito nel modo migliore. Il sacerdote che accompagnava il gruppo impose le mani su di lui e invocò lo Spirito. Tutti si unirono alla preghiera. Sarà lo stesso Nino, dopo, a raccontare di quel momento: "Sentii una sensazione stranissima, un grande calore invadere il corpo, un forte formicolio in tutte le membra, come se una forza nuova entrasse in me e qualcosa di vecchio uscisse. In quel momento dissi il mio sì al Signore, accettai la mia croce e rinacqui a vita nuova, diven-

tai un uomo nuovo. Dieci anni cancellati in pochi istanti, perché una gioia sconosciuta entrò nel mio cuore. Io desideravo la guarigione del mio corpo e invece il Signore mi ringraziava con una gioia più grande: la guarigione spirituale". Scelse di fidarsi di Dio, del progetto che aveva su di lui, e in questo scoprì e sperimentò il senso della sua vita.

## «Mettimi una matita in bocca»

Un pomeriggio alcuni ragazzini erano andati da Nino per fargli un po' di compagnia e, nello stesso tempo, fare i compiti scolastici. Uno di loro doveva fare un disegno, ma aveva qualche difficoltà. Nino allora disse: "*Mettimi una matita in bocca e avvicina il tuo quaderno: vedrò cosa posso fare*". Si accorse che la sua bocca riusciva a far muovere speditamente la matita, realizzando forme e figure. Questa scoperta lo riempì di gioia. Provò a cimentarsi con le lettere e in poche settimane riuscì a scrivere speditamente in corsivo. Era lo strumento di cui aveva bisogno per comunicare la sua esperienza. Iniziò a scrivere poesie e riflessioni, preghiere e ricordi. Una radio locale lo invitò a leggere i suoi scritti e tanta gente lo seguiva. Cominciarono a giungere lettere, telefonate, visite: chi chiedeva un consiglio, chi raccontava i suoi problemi, chi semplicemente voleva conoscere questo giovane tanto speciale che riusciva a sorridere malgrado la sofferenza. Pian piano il nome e la storia di Nino Baglieri superarono i confini dell'isola; i giornali e la radio parlavano di lui; anche qualche TV diede spazio alla sua esperienza e iniziarono a giungere lettere da tanti Paesi del mondo.

Quando nella Famiglia Salesiana nacque il gruppo di secolari consacrati salesiani, i Volontari con Don Bosco (CDB), lui chiese di farne parte ed ebbe la gioia di pronunciare i suoi voti perpetui il 31 agosto del 2004. Giunse l'anno 2007. L'inverno era stato molto rigido e una bronchite particolarmente fastidiosa affliggeva Nino. In gennaio si tenevano a Roma le Giornate di Spiritualità e il Rettor Maggiore lo aveva invitato a dare la sua testimo-

nianza; il medico, però, non gli dava il permesso di viaggiare e lui ne era molto rammaricato perché non voleva rispondere negativamente all'invito del Successore di don Bosco. Alla vigilia dell'incontro, però, sentendosi un po' meglio, chiese al cognato di accompagnarlo: "Su, andiamo a dare l'ultima testimonianza!" disse. Sentiva che il Paradiso si avvicinava. E a Roma, ad un'assemblea attenta e commossa, lui parlò ancora una volta della sua storia, del suo amore per don Bosco, dell'importanza di lavorare per i giovani. "Ci vuole molto più impegno da parte nostra per portare Cristo ai giovani, per annunciarlo, non soltanto con le parole, ma soprattutto con la nostra vita, con la nostra testimonianza di vita... Cerchiamo di non restare chiusi dentro gli uffici e le sacrestie ad aspettare i giovani che vengono, mentre essi purtroppo si perdono... Andiamo a cercare i giovani là dove si trovano". Sembrano le parole di papa Francesco quando invita ad essere una Chiesa in uscita!

### Le scarpette per poter correre

Le sue condizioni di salute iniziarono a peggiorare rapidamente. In ospedale dissero che non c'era più nulla da fare. Lui, cosciente e sereno, consegnò al suo confessore il testamento spirituale da leggere al suo funerale e chiese alla sorella di preparare ogni cosa per rivestirlo dopo la sua morte: voleva che gli facessero indossare la tuta da ginnastica e che gli mettessero ai piedi le scarpette per poter correre, libero, dopo 39 anni di immobilità, nei giardini del Paradiso. Appena si divulgò la notizia, molta gente si radunò nella stradina di accesso alla sua casa per stargli vicino con la preghiera e accompagnarlo nel suo ultimo viaggio. Era il 2 marzo. Con un filo di voce disse alla sorella: "Vedo il Signore, vedo la Madonna!". Furono le sue ultime parole. La mattina seguente, primo venerdì di quaresima, serenamente, partì per la Casa del Padre. Una marea di persone si riversò nella cittadina: volevano dare l'ultimo saluto al "santo di Modica", come ormai tutti lo chiamavano e come tanti giornali, quel giorno lo hanno de-

finito nei loro titoli. E realmente la santità era stato l'unico interesse, il solo obiettivo di Nino. In tanti avevano assistito, alcuni anni prima, ad una scena che dice, simpaticamente, qual era il suo desiderio più profondo. Una volta aveva avuto l'occasione di incontrare il cardinale Sodano, allora Segretario di Stato Vaticano. Questi, scherzando, mise sulla testa di Nino la sua berretta rossa ed esclamò: "Ehi Nino, vorresti essere cardinale?". E lui: "No". "Ma allora vorresti forse essere Papa?" incalzò ancora il cardinale. La risposta fu precisa e disarmante: "No eminenzza: vorrei essere solo santo!". ♦



Una matita in bocca: lo strumento con cui ha potuto comunicare al mondo.

## LA CAUSA DI BEATIFICAZIONE

Il 3 marzo del 2012, trascorsi cinque anni dalla morte, si è aperta la causa di beatificazione nella Diocesi di Noto (Siracusa). Sono numerose le grazie che vengono segnalate per sua intercessione e moltissime le persone che si recano in visita nella sua casa per pregare accanto al suo letto.

Oltre i libri scritti da Nino per raccontare la sua esperienza, segnaliamo il bel libro di Giuseppina Bellocchi "Nino Baglieri L'atleta di Dio" Elledici.

# La sofferenza

**P**otrà non piacere, ma questa è la corsia preferenziale che ci fa davvero umani. La sofferenza umanizza come nessun'altra esperienza. Certo, soffrire è scomodo. Ma perché ostinarci a credere che sia inutile? «Dalla ferita esce sangue, però entra saggezza!» recita un proverbio delle Isole Capo Verde. Quanta verità in così poche parole!

- ◆ Il dolore ci impedisce d'essere distratti: la sofferenza concentra, fa entrare in se stessi, crea silenzio. Chi soffre è sempre solo!
- ◆ Il dolore fa uscire dal nostro 'io': chi soffre si appoggia agli altri: parenti, amici, medici, infermieri per un aiuto.
- ◆ Il dolore ci fa guardare in alto o per benedire o per maledire: è impossibile restare neutrali davanti alla sofferenza!

Ricapitolando: la sofferenza ci fa guardare *dentro* il nostro io; ci fa guardare *fuori* del nostro io; ci fa guardare *sopra* il nostro io.

Tre mosse che danno spessore all'uomo.

Ha tutte le ragioni lo psichiatra Giacomo Dacquino: «La sofferenza è una grande educatrice: l'uomo certe cose deve guadagnarsele con la sofferenza perché non gli sono elargite in altro modo. Una certa dose di dolore quindi è necessaria: è per questa ragione che il dolore abita il mondo». Più sin-

## EMERGENZA UOMO

Il tempo si è fatto breve: o l'uomo torna ad essere umano o i dinosauri torneranno a trotterellare sulla Terra. Se l'emergenza ecologica è allarmante, l'emergenza antropologica è drammatica. Urge fermare lo scardinamento dell'uomo con proposte concrete come quelle che, di mese in mese, offriamo ai lettori.

tetico era lo scrittore-patriota Niccolò Tommaseo: «L'uomo che non conosce il dolore, rimane sempre bambino». È una verità che verificiamo quotidianamente.

Non è forse vero che tutti avvertiamo se la persona con la quale parliamo o con la quale abbiamo a che fare ha già incontrato la sofferenza o no?

Chi ha sofferto è più mite, più comprensivo, più capace di empatia, più attento, più compassionevole. In una parola sola, più umano. Al contrario, chi non ha sofferto è più duro, più freddo, più insensibile, più indifferente, meno umano.

## Il ritorno del sacrificio

Sia chiaro che non vogliamo esaltare la sofferenza. Saremmo sadici, disumani (esattamente il contrario di ciò che invitiamo ad essere nella nostra rivista). Gesù stesso non ha cercato la sofferenza, non l'ha esaltata. Non ha mai detto: «Soffrite come ho sofferto io», ma ha detto: «Amatevi come io vi ho amati!» (Gv 13,34).

Dunque no all'esaltazione della sofferenza (nessuno *'dolorismo'*!) ma una netta presa di posizione a favore della educazione alla sofferenza, fin dall'infanzia, perché il dolore favorisca la crescita umana. Sì, educazione alla sofferenza.



Oggi la capacità di sopportazione del dolore diminuisce sempre più. Un tempo tagliarsi con un coltello o sbucciarsi le ginocchia cadendo per strada faceva meno male: oggi lo fa molto di più!

È mancata quell'educazione che è la via maestra che fa sì che il bambino che nasce uomo diventi umano.

Le strategie dell'educazione alla sofferenza non mancano: le abbiamo abbondantemente presentate in altri lavori. Qui ci limitiamo ad una sola: **il ritorno al sacrificio**. Anche se oggi è parola proibita, il 'sacrificio' resta una legge psicologica che non ammette eccezioni. Il sacrificio, in quanto esperienza di sofferenza, porta la volontà in palestra e abilita a superare le immancabili battaglie dell'esistenza.

Come non si può fare un referendum per l'abolizione delle regole di grammatica, così non può essere oggetto di referendum l'abolizione dall'educazione della rinuncia, della privazione.

Ecco, allora, una manciata di sacrifici aggiornati:

- ◆ Bere l'acqua del sindaco e non quella delle bollicine.
- ◆ Fare i compiti senza la televisione accesa.
- ◆ Lasciare l'ascensore ed usare le scale.
- ◆ Non fare telefonate chilometriche.
- ◆ No alla televisione personale in camera.
- ◆ No alla pretesa d'essere 'firmato' dal cappellino alle scarpe.

Restano, comunque, validi i sacrifici di sempre:

- ◆ Balzare dal letto al primo squillo della sveglia.
- ◆ Aspettare che tutti siano serviti.
- ◆ Mangiare le carote che non piacciono.
- ◆ Rifarsi il letto.
- ◆ Salutare tutti, anche quelli che nessuno saluta.
- ◆ Aiutare il compagno di classe preso in giro da tutti.
- ◆ Accontentarsi degli abiti del fratello maggiore.



Immagine Shutterstock.com

Qualcuno potrà, forse, anche sorridere. In realtà sono proprio questi piccoli gesti che fanno crescere un Uomo, non un soprammobile. Solo sul vocabolario *'successo'* arriva prima di *'sudore'*! Solo sul vocabolario, in nessun altro caso, tanto meno quando si tratta di vittorie alte e preziose.

Prendiamo, ad esempio, il caso della perla. Ecco come avviene il miracolo di una pietra così preziosa. Un granellino di sabbia penetra nella conchiglia attraverso le valve socchiuse.

I tessuti del mollusco reagiscono dolorosamente al corpo estraneo e lasciano cadere sul granello di sabbia, che non possono eliminare, tante piccole gocce come lacrime che sono i sali preziosi che formano la perla. Dalla sofferenza di una conchiglia nasce una perla.

Dalla sofferenza di un **uomo** nasce l'**UOMO!** ◆

# La vera Bellezza

**N**ella nostra società dell'apparire, della ricerca ossessiva della perfezione, del trionfo incondizionato dell'estetica, quello della bellezza sembra essere diventato uno dei miti più radicati e pervasivi. Propinato in modo più o meno esplicito o subliminale dai mass-media, esibito apertamente nella pubblicità, imposto dalle mode e dai modelli culturali dominanti, esso agisce prepotentemente sull'immaginario collettivo, rafforzando la convinzione che una bella presenza sia condizione indispensabile per raggiungere il prestigio, l'amore e la felicità.

La bellezza diventa, così, una merce da mettere in mostra sul mercato della notorietà, una risorsa da investire con scaltrezza per raggiungere più rapidamente i propri obiettivi, un *passpartout* che apre



Non ti trucchi  
e sei più bella,  
le mani stanche  
e sei più bella.  
Con le ginocchia sotto il mento,  
fuori piove a dirotto,  
qualcosa dentro ti si è rotto  
e sei più bella.  
Sovrappensiero,  
tutto si ferma,  
ti vesti in fretta  
e sei più bella.  
E dentro hai una confusione,  
hai messo tutto in discussione,  
sorridi e non ti importa niente, niente...

E sei più bella quando sei davvero tu, / e sei più bella quando non ci pensi più... / Se un'emozione ti cambia anche il nome, / tu dalle ragione, tu dalle ragione. / Se anche il cuore richiede attenzione, / tu fatti del bene, / tu fatti bella per te, per te, per te... / Tu fatti bella per te! (Paola Turci)

con facilità le porte del successo. Da cui il recente proliferare dell'industria della bellezza, che offre un rimedio per ogni difetto o inestetismo, illudendoci di poter manipolare senza conseguenze il nostro corpo quale oggetto privo di sacralità o, peggio ancora, strumento per raggiungere altri scopi.

Eppure, per uno strano paradosso, mai come nella presente fase storica sembriamo diventati incapaci di scorgere la vera Bellezza che germoglia intorno a noi e dentro di noi. Sembriamo diventati ciechi di fronte alla grazia, l'armonia, l'ordine e la proporzione della natura che ci circonda, così come del nostro stesso corpo, perfetto microcosmo in cui si specchia e si condensa la bellezza ineffabile della Creazione. E inseguiamo un ideale estetico tanto più irraggiungibile quanto più è il frutto di artifici e camuffamenti, senza accorgerci che la bellezza autentica risiede proprio in quelle imperfezioni, in quei minuscoli e impercettibili particolari, in quei tanto temuti "segni del tempo" che raccontano la nostra storia, racchiudono in sé le nostre fragilità e ci rendono unici e irripetibili.

Giungere a questa consapevolezza, arrivare a comprendere ciò che già i Greci avevano capito quan-

do facevano coincidere il “bello” col “buono”, cioè che la vera bellezza scaturisce dall’equilibrio e dalla trasparenza del cuore, da quel genuino candore che – a prescindere da ogni stereotipo o modello estetico codificato – sembra far brillare di luce propria le persone buone, è un percorso impegnativo e non privo di difficoltà. Esso richiede la capacità e la disponibilità a liberarsi dai tanti imperativi e condizionamenti che ci vengono imposti dai mass-media, dalle ultime tendenze della moda e, ancor più, dal giudizio impietoso degli altri che inevitabilmente influenza la nostra autostima e si riverbera sulla percezione che abbiamo di noi stessi. Ma, soprattutto, implica la necessità di disfarsi di quelle lenti di superficialità e indifferenza attraverso le quali siamo abituati a guardare il mondo e noi stessi, per assumere un rinnovato sguardo contemplativo capace di andare oltre il velo attraente, ma talvolta ingannevole, dell’apparenza e cogliere il senso profondo delle cose, sottraendole al rischio dell’insignificanza e dell’anonimato. Ma, forse, proprio questa rappresenta una delle sfide più esigenti e insieme stimolanti dell’*adulthood*:

Passano inverni  
e sei più bella.  
E finalmente ti lasci andare,  
apri le braccia,  
ti rivedrai dentro una foto,  
perdonerai il tempo passato,  
e finalmente ammetterai  
che sei più bella...  
E sei più bella quando sei davvero tu,  
e sei più bella quando non ci pensi più...  
Se un'emozione ti cambia anche il nome,  
tu dalle ragione, tu dalle ragione.  
Se anche il cuore richiede attenzione,  
tu fatti del bene,  
tu fatti bella per te,  
per te, per te...  
Tu fatti bella per te!

(Paola Turci, *Fatti bella per te*, 2017)

imparare a guardare se stessi e la realtà circostante con occhi nuovi, vincendo quella sensazione di opacità e inadeguatezza che troppo spesso ci pervade e riuscendo con la nostra creatività e originalità a “far belle” tutte le cose. ◆



Francesco Motto

## L'imperatore cooperatore salesiano?



Immagine Shutterstock.com

Che fra i grandi benefattori di don Bosco ci fossero l'imperatore Francesco Giuseppe e la sua famiglia è una sorprendente novità.

**L**a storia sconosciuta di don Bosco non finisce mai di stupire. Si sa ad esempio che don Bosco fra i suoi generosi benefattori contava conti, marchesi, principi, re di Savoia e d'Italia con le rispettive consorti spesso più caritatevoli dei singoli mariti. Ma che fra questi grandi benefattori ci fossero l'imperatore Francesco Giuseppe, sua madre Marianna, e suo figlio, il duca Rodolfo di Asburgo, è una novità assoluta, che possiamo documentare grazie al recente ritrovamento di interessanti documenti.

### L'immagine di don Bosco, vivo o defunto

Nel corso di un Convegno internazionale organizzato nel 2014 dall'ACSSA (Associazione Cultori di

Storia Salesiana) è emerso il fatto che la figura di don Bosco nell'immaginario pubblico internazionale del suo tempo e anche successivamente (nelle pubblicazioni, sui giornali, nelle corrispondenze private), aveva mille sfaccettature: praticamente la sua figura era poliedrica, o forse meglio, un mosaico dalle mille tessere.

Forse proprio facendo leva su questa immagine pubblica positiva, don Bosco ad un certo punto della sua vita ha puntato ai massimi livelli nella ricerca dei suoi benefattori.

Ed eccolo allora il 3 febbraio 1886 prendere in mano la penna e scrivere una lettera alla casa imperiale di Vienna. Non aveva nessuna casa né in Austria, né in Ungheria, né in Trentino – all'epoca appartenente all'impero austro-ungarico – ma colà si leggeva il *Bollettino Salesiano*.

Tant'è che da tempo aveva chiesto al ministro competente di poterne inviare copie con spedizioni agevolate in quel territorio dove si parlava italiano.

### All'Imperatore d'Austria, Ungheria e Boemia Francesco Giuseppe

Don Bosco esordisce dicendo al suo corrispondente che come imperatore cattolico non può non cono-

scere “come in Roma nel nuovo quartiere del Castro Pretorio si stia fabbricando una Chiesa in onore del Sacro Cuore di Gesù ed un Ospizio annesso, capace di dare ricetto a 500 giovanetti abbandonati e di *qualunque sia nazione* (corsivo del redattore) che capitassero a Roma”.

Precisa subito che il progetto, con un preventivo di 3 milioni di lire (vari milioni di Euro attuali), era di iniziativa papale e che era stato affidato per la sua realizzazione a lui e ai Cooperatori salesiani. Ma purtroppo per mancanza di fondi correva il rischio di sospendere i lavori. Motivo per cui aveva lanciato una lotteria di piccoli doni.

Pertanto, confidando quanto Sua Maestà Imperiale fosse “animata nel promuovere le opere buone, specialmente quando tornano a vantaggio della gioventù” si prendeva la libertà di mandargli 600 biglietti di tale lotteria.

## Un segno di riconoscimento

Come aveva già fatto con “l’Augusta Imperatrice defunta Marianna d’Austria”, don Bosco si permetteva di iscrivere sua Maestà “al novero dei Cooperatori Salesiani e mandargliene il Diploma colla raccolta del *Bollettino Salesiano* nella fiducia che Sua Maestà avrebbe perdonato il suo ardire e gradito l’iscrizione alla Pia Associazione”. Concludeva invocando “le più elette benedizioni del Cielo sopra la Maestà Vostra, sull’Imperiale sua famiglia e sopra il vasto suo Impero”.

Avrà gradito l’imperatore cattolico tale iscrizione? Che ne avrà fatto del diploma di Cooperatore salesiano? Avrà trovato tempo per dare uno sguardo a qualche pagina del *Bollettino salesiano*? Non lo sappiamo, ma di certo a don Bosco non è mancato il coraggio, lui, già povero contadinello e prete di oratorio di periferia, di rivolgersi nientemeno che ad un imperatore straniero, di supplicarlo onde lo aiutasse nella sua opera in favore dei giovani poveri ed abbandonati di una città straniera, come Roma, dove fra l’altro il papa si dichiarava “prigioniero” del governo italiano.

## Ed il figlio?

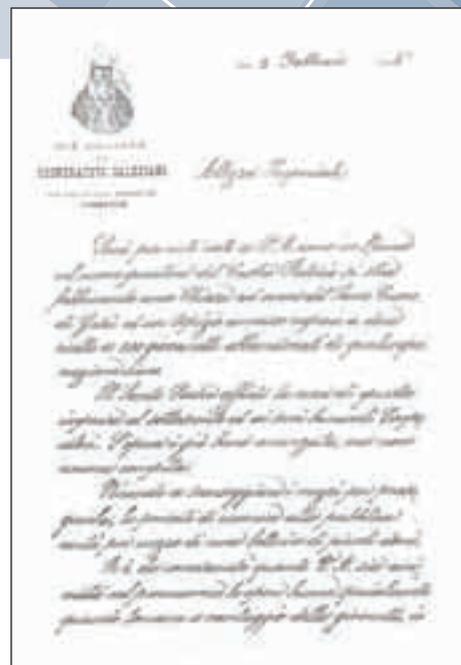
Don Bosco non si accontentò di scrivere all’imperatore, si rivolse anche al figlio, sua altezza reale Rodolfo d’Asburgo-Lorena, arciduca d’Austria e Principe della Corona d’Austria, Ungheria e Boemia. Con lui don Bosco però dimezzava il numero dei biglietti della lotteria inviati, solo 300, ma anche a lui inviava il “diploma di Cooperatore Salesiano colla raccolta legata del mensile *Bollettino*”. Ovviamente non gli nascondeva di aver fatto lo stesso con l’“Augusto suo Genitore”. Poteva rifiutarsi, presumendo che papà avesse trattenuto e pagato i biglietti della lotteria?

Anche in questo caso non sappiamo se la supplica sia andata a buon fine. Amiamo crederlo, visto anche che don Bosco, come suo solito, allargava il panorama delle sue preghiere ed invocava “sopra la degnissima Augusta sua Consorte la Principessa Stefania e sopra tutta la Principesca sua famiglia, le celesti benedizioni”.

## Globalizzazione della carità

Non sarebbe stata l’ultima volta che don Bosco si sarebbe rivolto alle teste coronate. Pochi mesi dopo avrebbe inviato una circolare in varie lingue in città Europee, all’imperatore del Brasile, alla Regina del Madagascar ecc. per chiedere soccorsi spirituali e materiali per una grande spedizione missionaria in America Latina.

Evidentemente a don Bosco, ormai settantenne e quasi ombra di se stesso, non bastavano “180 case, e 200 mila ragazzi di tutte le nazionalità cui dare una buona educazione” e “orientarli o verso gli studi scientifici o verso un mestiere, secondo le loro particolari attitudini”. La sua carità non conosceva confini né geografici né esistenziali. ◆



- ◆ Coloro che ricevessero grazie o favori per intercessione dei nostri beati, venerabili e servi di Dio, sono pregati di segnalarlo a [postulazione@sdb.org](mailto:postulazione@sdb.org)
- ◆ Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

## IL SANTO DEL MESE

In questo mese di marzo preghiamo per la Causa di Beatificazione della Serva di Dio Matilde Salem.

Matilde Chelhot in Salem nacque ad Aleppo il 15 novembre 1904. La condizione agiata della famiglia non impedì a Matilde una spiccata vita interiore. Il 15 agosto 1922 sposò Georges Elias Salem. La gioia di questa unione fu però ben presto appannata dall'impossibilità di diventare madre e dalla fragile salute dello sposo. Infatti il 26 ottobre 1944 rimase vedova. Fu allora che lei scoprì la vocazione di dedicarsi totalmente al prossimo con un amore più vasto. La sua famiglia furono i giovani poveri della sua città. La "Fondazione Georges Salem", affidata ai figli di don Bosco chiamati nel 1947, sarà d'ora innanzi la sua casa e la sua famiglia. Lì deporrà le spoglie dello sposo e lì pure sarà sepolta lei stessa. Si arricchì di varie esperienze spirituali: benefattrice salesiana, figlia di S. Francesco d'Assisi, cofondatrice dell'Opera dell'Amore Infinito. Quanto poi a carità, non ci fu istituzione benefica che non la vedesse impegnata come sostenitrice: Società catechistica, conferenze di S. Vincenzo, co-



lonie estive per ragazzi poveri e abbandonati, Vicepresidenza della Croce Rossa, beneficenza islamica, opera in favore dei giovani poveri... Il lunedì di Pentecoste del 1959 si scoprì colpita da un cancro. In risposta alla diagnosi dei medici, un solo commento: "Grazie, mio Dio". Fu una via crucis di 20 mesi. Per testamento distribuì tutti i suoi beni a favore delle varie opere di beneficenza, tanto da poter dire: "Muoio in una casa che non mi appartiene più". Morì in fama di santità il 27 febbraio del 1961 a 56 anni di età. L'Inchiesta diocesana di beatificazione fu aperta ad Aleppo il 13 novembre 1995.

## Ringraziano

Vorrei presentare la vicenda che ha visto coinvolto mio figlio, un ragazzo di 19 anni, patentato da pochi mesi. La sera del 29 ottobre 2018 mio figlio stava tornando a casa con la sua macchina contento della sua tanto sospirata autonomia quando, all'improvviso, oramai arrivato

nei pressi di casa, senza nemmeno rendersi conto, viene colpito fortemente da un'altra macchina di piccola cilindrata. Lui con la piccola macchina finisce contro una macchina sul lato opposto di una strada principale della città. Mi arriva la sua chiamata avvisandomi, in maniera tranquilla e quasi scocchia-

ta, che aveva fatto un incidente e di raggiungerlo. Io, avendolo sentito tranquillo, ho pensato che fosse stato lui a provocare qualche piccolo incidente poiché patentato da poco. Appena arrivati sul luogo dell'incidente, sono stata raggiunta da mio figlio che mi dice di stare bene e lo abbraccio ma, nel vedere la sua macchina ridotta ad un rottame, mi sono sentita male. Mi viene incontro un ragazzo che si scusa e mi dice di non aver visto lo Stop e di aver preso la macchina di mio figlio; con lui erano in macchina altri quattro ragazzi. Osservo da vicino entrambe le macchine e noto che avevano gli airbag completamente aperti, erano entrambe rotte dalla parte anteriore e quella di mio figlio aveva anche la ruota posteriore destra completamente entrata nell'abitacolo della macchina, in poche parole le macchine erano da buttare... e i ragazzi illesi miracolosamente tutti, mio figlio che ha subito l'incidente e i quattro ragazzi che erano nell'altra macchina.

Riflettevo intanto che la mano di Dio si era posata su tutti questi ragazzi che si erano miracolosamente salvati da un impatto che avrebbe potuto fare delle vittime in particolare mio figlio che ha subito l'impatto violento. Prima di andare a letto chiedo a mio figlio di vedere il Santo del giorno e mi dice: "Oggi si ricorda **Michele Rua**". Inizialmente il nome non mi dice molto. Guardiamo su internet e scopriamo con grande stupore che è il Beato, primo successore di san Giovanni Bosco. Siamo rimasti increduli: mio figlio ha frequentato gli istituti salesiani e io l'università salesiana "Auxilium" di Roma. Abbiamo sentito forte l'intercessione di questo uomo che ha amato tanto i giovani come san Giovanni Bosco e ha contribuito tanto al bene e al futuro dei giovani ieri come oggi. Ringraziamo il Signore e il Beato Michele Rua che ha interceduto per la vita di mio figlio e degli altri ragazzi!

Manuela Malerba,  
Ladispoli (Roma)



## Padre Juan Bottasso

missionario e docente universitario,  
morto a Quito (Ecuador), il **24 dicembre 2019**  
a **83** anni.

Come volesse che fossimo gioiosi al momento della sua partenza, padre Juan Bottasso, fondatore di Abya Yala, ha pensato di morire la vigilia di Natale. Era così, ed è così che dovremmo ricordarlo: con quella gioia, quel sorriso, quel particolare senso dell'umorismo, quell'intelligenza che erano il suo distintivo.

Padre Bottasso è stato un grande missionario salesiano, uno dei pionieri nella difesa delle popolazioni indigene dell'Ecuador. L'Ispettorato salesiano "Sacro Cuore di Gesù" ha annunciato la sua morte intorno alla mezzanotte del 24 dicembre, attraverso i suoi social network, affermando "che la sua Pasqua di Risurrezione possa essere annuncio di fecondità di

nuovi grandi missionari per la Chiesa e la Famiglia Salesiana". Nato a Peveragno (Piemonte), il 27 settembre 1936, ha studiato dal 1947 nell'Istituto Salesiano di Valdocco, Casa madre dei Salesiani a Torino. Nel 1952 entrò nel Noviziato di Monte Oliveto, a Pinerolo. Chiese di partire missionario e si imbarcò per l'Ecuador, quando aveva meno di 25 anni. Studiò teologia a Bogotá, ma il suo cuore era sempre con le missioni salesiane a Sucúa, dove venne inviato dopo l'ordinazione sacerdotale, nel 1963.

Trascorse sei decenni vivendo, conoscendo e difendendo gli indigeni Shuar, costruendo ponti tra la Chiesa e gli indigeni, e aprendo strade verso una nuova comprensione del

significato della missione evangelizzatrice tra i popoli indigeni, anticipando una "Chiesa in uscita" con un "volto e un cuore indigeni".

«Juan Bottasso è stato il mio grande ispiratore nel processo di rinnovamento missionario e nello studio delle culture», sostiene padre Caldeira, nuovo responsabile della comunicazione del Pan-Amazonian Church Network (REPAM), che ha approfondito l'eredità culturale e apostolica di Padre Bottasso nello sviluppo del suo master in comunicazione, «Il suo lavoro con gli Shuar, ma soprattutto nella fondazione dell'Università Politecnica Salesiana (UPS) di Quito e nell'editrice Abya-Yala, mi ha aiutato molto a capire il nuovo modello missionario».

Come teologo e antropologo, padre Bottasso è stato un pioniere nella formazione del movimento indigeno in Amazonia nel 1964, sostenendo "una presenza missionaria rispettosa delle culture e solidale con le rivendicazioni territoriali degli indigeni, la lingua e l'educazione interculturale", come affermano coloro che conoscevano la sua abilità e preparazione intellettuale, nella direzione della casa editrice Mundo Shuar, da lui creata nel 1975, che in seguito avrebbe dato vita a quello che oggi sono l'Abya Yala Cultural Center, la casa editrice Abya Yala e il Museo Abya Yala.

Indubbiamente, il suo dinamismo illuminato nel mondo editoriale e accademico, ha aperto strade in difesa delle culture originarie del Paese.

"Il suo insegnamento, la sua dedizione e il suo lavoro per i poveri, insieme all'immenso dono della persona che è stato rimangono con noi per sempre", ha dichiarato con enorme

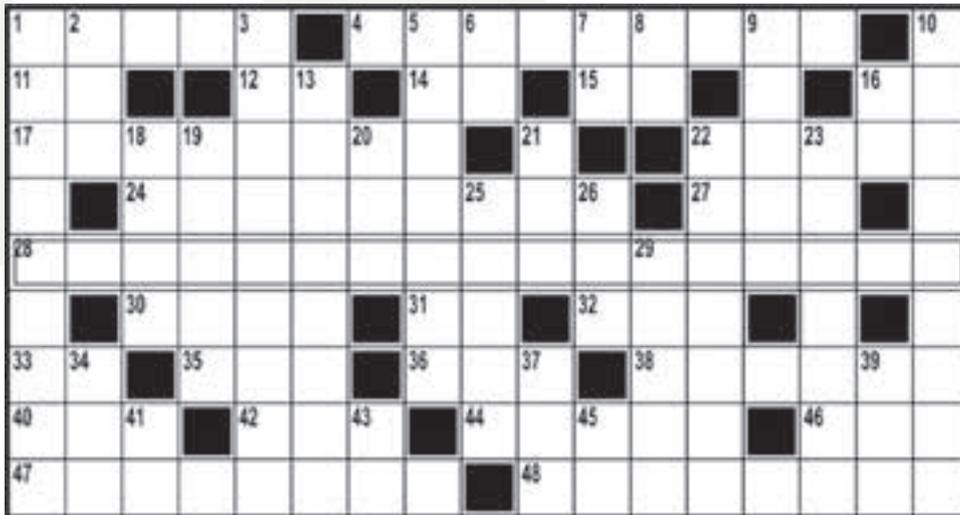
cordoglio l'UPS, di cui Padre Bottasso è stato vicerettore a Quito dal 1995 al 1999.

"Quando si perde una cultura si perde un'eredità", diceva sempre. Ed è per questo che ha voluto raccogliere ad Abya Yala ciò che poteva sulle culture. È stata una svolta: prima che qualsiasi casa editrice ecuadoriana fosse su Internet, Abya Yala lo era già, negli anni Novanta, quando questo era ancora un mistero. Ha insistito che Abya Yala non fosse solo una casa editrice, ma anche un luogo di incontro: un museo, un centro di ricerca, un luogo di consultazione, una scuola di antropologia applicata. Il suo progetto era grande quanto i suoi sogni. Diceva che per perseguire alcuni sogni, soprattutto quelli che hanno a che fare con la gestione culturale, era meglio chiedere il perdono che chiedere il permesso. Era determinato a digitalizzare i documenti e a salvarli ordinatamente da quello che poteva essere l'oblio. Si è sforzato di recuperare gli archivi missionari, tra cui i 100 quaderni che fanno parte del diario di Yankuam, Luis Bolla, che tanto ammirava. L'opera era enorme: 14 volumi che, se non fosse stato per padre Juan, sarebbero andati perduti. Ha raccolto in un catalogo tutto ciò che i salesiani avevano scritto sui popoli indigeni. E, come un'instancabile formica, ha lavorato giorno dopo giorno, recuperando documenti, video, registrazioni, per l'archivio salesiano e per Abya Yala.

Per padre Juan c'è solo gratitudine e ora la speranza che sia una fiamma accesa per la ricerca, per l'approfondimento dei temi sull'interculturalità, sulla Chiesa, sulle popolazioni indigene, sulla cultura e sul patrimonio. Padre Juan è stato un grande dono alla nostra vita.

# Scoprendo don Bosco

Scopriamo i luoghi e gli avvenimenti legati alla vita del grande Santo. Rilassandoci.



A gioco completato risulterà, nelle caselle a doppio bordo, la parola contrassegnata dalle tre X nel testo.

## DEFINIZIONI

**ORIZZONTALI.** **1.** Sa scrivere in versi - **4.** Le bardature dei cavalli - **11.** Ci precedono in marcia - **12.** Savona (sigla) - **14.** Congiunzione avversativa - **15.** Al... al plurale - **16.** Iniziali di Stallone - **17.** Erano usati per variare la luminosità delle lampadine - **22.** La terra del Dalai Lama - **24.** Sommesso chiacchiericcio - **27.** La Cercato nota annunciatrice di anni fa - **28. XXX** - **30.** Nacque dalla *joint venture* tra Alfa Romeo e Nissan negli anni '80 - **31.** La fine di ieri! - **32.** Una metà dell'abside - **33.** Lo Zero cantante (iniz.) - **35.** Banca vaticana (sigla) - **36.** La certifica l'anagrafe - **38.** Il Santo patrono degli orafi, dei maniscalchi, dei carrettieri, dei netturbini e, di recente, anche dei garagisti - **40.** È in competizione con Mediaset - **42.** Le han dispari i monti - **44.** Industria francese specializzata in cosmetica - **46.** La gamba per gli inglesi - **47.** Preghiera - **48.** Sultano che fu un grande stratega e valoroso guerriero.

**VERTICALI.** **1.** Elemento di pietra posto ai lati della strada per segnarne il ciglio - **2.** In un giornata sono 24 - **3.** Studiano il cosmo - **5.** Copiare, fare allo stesso modo - **6.** Napoli (sigla) - **7.** L'inizio della mareggiata - **8.** *Esercito Italiano* - **9.** Comunità primitiva, clan - **10.** Si occupa di segni zodiacali - **13.** Il catino naturale attraversato dall'Arno - **16.** Nel caso in cui - **18.** L'espressione che accompagna e sottolinea un salto - **19.** La località che ci ricorda una "spigolatrice" - **20.** A te per i francesi - **21.** Contrazione muscolare incontrollata - **22.** Quella di marcia va rispettata - **23.** L'insieme di borse e valigie che si portano in viaggio - **25.** Sminuzzato - **26.** Esclamazione di dolore - **29.** Un nome comunemente usato per cinema e hotel - **34.** Regnava su tutte le Russie - **37.** Era *amandi* quella di Ovidio - **39.** Si spendono a Tokyo ( $y=i$ ) - **41.** I confini d'Italia! - **43.** Dentro - **45.** Il centro del Creato.

La soluzione nel prossimo numero.

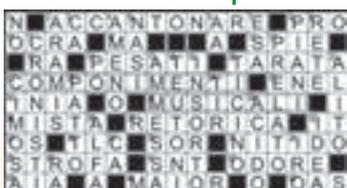
## UNA TRAGEDIA SFIORATA

Quando, il 4 marzo del 1848, a Torino venne firmato lo Statuto del Regno di Sardegna, detto Statuto Albertino, si creò un clima difficile di convivenza soprattutto tra i liberali che vedevano la nuova costituzione come un progresso e i rappresentanti del clero che si trovarono oppressi e bersagliati da molti episodi di anticlericalismo. Si scatenò la caccia ai nemici dello statuto additando quali colpevoli retrogradi l'Arcivescovo, i Gesuiti, il Convitto di don Guala e don Cafasso, eccetera. Don Bosco scrisse: «In quei giorni, una specie di frenesia si diffuse tra i giovani. Si radunavano in vari punti della città, nelle vie e nelle piazze, prendevano d'assalto preti e chiese. Ogni offesa alla religione e ogni sfregio contro i preti erano considerati delle belle imprese. Io fui più volte assalito in casa e per strada. Un giorno, mentre facevo catechismo, un **XXX** sfondò una finestra, mi forò la veste tra il braccio e il torace, e andò a fare un largo squarcio nel muro». Il Santo si trovava nella cappella Pinardi e i ragazzi che erano con lui furono terrorizzati dall'improvviso attentato. Fu proprio don Bosco, ancora scosso dall'accaduto di cui era stato il bersaglio, a trovare l'animo per rassicurarli con parole leggere: «È uno scherzo un po' pesante. Mi dispiace per la veste, che è l'unica che ho. Ma la Madonna ci vuole bene». Un ragazzo raccolse il proiettile conficcato nel muro: una rozza pallottola di ferro. «Un'altra volta,



mentre io ero in mezzo a una moltitudine di ragazzi, in pieno giorno un tale mi assalì con un lungo coltello alla mano. E fu un miracolo se, correndo a precipizio, potei ritirarmi e salvarmi in camera. Il teologo Borel scampò pure per miracolo a una pistolettata». Molti giornali alimentavano l'odio contro i preti. Uscirono grossi titoli anche contro don Bosco: «La rivoluzione scoperta a Valdocco», «Il prete di Valdocco e i nemici della patria».

### Soluzione del numero precedente



## Un padre

**Q**uel giorno era morto mio padre. Era una fredda giornata di gennaio, grigia e di bufera. Nella stanzetta d'ospedale, lo tenevo fra le braccia, quando all'improvviso i suoi occhi si spalancarono, assumendo uno sguardo di sgomento che non avevo mai visto in lui. Ero certo che l'angelo della morte fosse entrato nella camera. Poi mio padre cadde indietro e io appoggiai con delicatezza la sua testa sul cuscino; gli chiusi gli occhi e dissi a mia madre che era seduta vicino al letto, intenta a pregare: «È finito tutto, mamma. Papa è morto».

Mia madre mi fece trasalire: non saprò mai perché le prime parole che mi rivolse dopo la morte di mio padre furono: «Era così fiero di te. Ti amava moltissimo». In qualche modo, la reazione che provai a quelle parole mi fece capire che esse contenevano qualcosa di molto importante sul mio conto: erano come un improvviso raggio di luce, come un pensiero sorprendente sul quale prima di allora non mi ero mai soffermato; ma al tempo stesso, provavo un dolore preciso, come se fossi cosciente che avrei conosciuto meglio mio padre nella morte che in vita.

Più tardi, mentre un medico ne constatava il decesso, mi appoggiai contro la parete nell'angolo più lontano della stanza, piangendo silenziosamente.

Mi si avvicinò un'infermiera che mi mise un braccio sulle spalle per confortarmi; non riuscivo a parlare, bloccato dal pianto, ma desideravo dirle: «Non sto piangendo per la morte di mio padre. Sto piangendo perché mio padre non mi ha mai detto che era orgoglioso di me; non mi ha mai detto che mi amava. Naturalmente si dava per scontato che io sapessi queste cose, così come si dava per scontato che fossi cosciente dell'importante ruolo che avevo avuto nella sua vita e del grande posto che avevo occupato nel suo cuore, ma lui non me lo aveva mai detto». ◆



«**Uno strano maleficio qualche volta ci blocca e ci impedisce di pronunciare le parole che farebbero la felicità nostra e di quelli che ci stanno accanto. Sono parole semplici, come «Ti amo», «Sei veramente in gamba», «Sono così felice di starti accanto», «Grazie perché ci sei». Anche nel Vangelo per far parlare i muti ci vuole un miracolo.**»

TAXE PERÇUE  
tassa riscossa  
PADOVA c.m.p.

In caso di mancato recapito restituire a:  
**ufficio di PADOVA cmp** - Il mittente si impegna a corrispondere la prevista tariffa.

# Senza di voi non possiamo fare nulla!

**Dal testamento di don Bosco per i benefattori**

« Senza la vostra carità io avrei potuto fare poco o nulla; con la vostra carità abbiamo invece cooperato con la grazia di Dio ad asciugare molte lagrime e salvare molte anime. »

**Nel prossimo numero**

## Il Messaggio del Rettor Maggiore

L'invitato

**Don Mario Robustellini**

*Don Bosco in Etiopia*

Le case di don Bosco  
**Terni**

*Dal 1927 in cammino con i giovani*

Salesiani nel mondo  
**Madagascar**

*Rinascere nel Centro Don Bosco*

I nostri eroi

**Carlo Crespi**

*Il "santo" di Cuenca*

Figlie di Maria Ausiliatrice  
**A piedi nudi**

*Con i poveri in Guatemala*

Come don Bosco

**Emergenza uomo**

*La tenerezza*

## PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-01-1924 n. 22, e la **Fondazione Don Bosco nel mondo** (per il sostegno in particolare delle missioni salesiane), con sede in **Roma**, riconosciuta con D.M. del 06-08-2002, possono ricevere Legati ed Eredità.

Queste le formule

### Se si tratta di un Legato

a) Di beni mobili

"... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) a titolo di legato la somma di € ....., o titoli, ecc., per i fini istituzionali dell'Ente".

b) Di beni immobili

"... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma), a titolo di legato, l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente".

### Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

"... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o la **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) lasciando a esso/a quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente".  
(Luogo e data) (firma per esteso e leggibile)

N.B. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Istituto Salesiano per le Missioni  
Via Maria Ausiliatrice, 32  
10152 Torino  
Tel. 011.5224247-8  
e-mail: istitutomissioni@salesiani-icp.net

Fondazione Don Bosco nel mondo  
Via Marsala, 42  
00185 Roma  
Tel. 06.656121 - 06.65612663  
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org

Il ccp che arriva con il BS non è una richiesta di denaro per l'abbonamento che è sempre stato e resta gratuito. Vuole solo facilitare il lettore che volesse fare un'offerta.